



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 24 novembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

24/11/2015 ItaliaOggi Aree degradate urbane, istanze entro il 30/11	7
24/11/2015 Il Secolo XIX - Imperia Patto di Stabilità , senza bonus a rischio anche i fondi europei	8
24/11/2015 Il Secolo XIX - Genova Il Piano casa incassa il "sì " (risicato) dell'Anci	9
24/11/2015 Il Centro - Aquila-avezzano-sulmona Fisco, un accordo per stanare gli evasori	10
24/11/2015 Il Centro - Nazionale Incontro sulle tasse locali	11
24/11/2015 Il Quotidiano di Calabria - Cosenza L'area urbana celebra la donna	12
24/11/2015 Il Roma Città Metropolitana, scontro de Magistris-Pd sulle deleghe	13

FINANZA LOCALE

24/11/2015 Il Sole 24 Ore Il sindaco omette l'ordinanza? Rischia l'omicidio colposo	15
24/11/2015 La Repubblica - Roma I fondi europei alle grandi città arrivano 40 milioni per Roma	16
24/11/2015 ItaliaOggi Taglio per 23 prefetture	17
24/11/2015 ItaliaOggi Le pmi deluse dal peso del fisco e dalle banche	18
24/11/2015 Il Giornale - Nazionale La Pa è morosa privatizziamola	20

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale	22
Legge di Stabilità, l'Eurogruppo rinvia la pagella in primavera	
24/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale	23
Piani regionali e finanziamenti. I conti che non tornano	
24/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale	25
«L'occupazione femminile è un'arma antiviolenza Servono nuove misure»	
24/11/2015 Il Sole 24 Ore	29
Orlando: «A gennaio la riforma dei fallimenti»	
24/11/2015 Il Sole 24 Ore	30
Antiriciclaggio senza scorciatoie	
24/11/2015 Il Sole 24 Ore	31
Frazionamenti con oneri più cari se è ristrutturazione	
24/11/2015 Il Sole 24 Ore	32
Sequestro all'ente anche con il solo reato associativo	
24/11/2015 Il Sole 24 Ore	33
Con la Pec il processo è telematico	
24/11/2015 Il Sole 24 Ore	35
Per le controversie online protocolli locali fai-da-te	
24/11/2015 Il Sole 24 Ore	36
Fuori tassazione solo i rimborsi sulle spese certe	
24/11/2015 Il Sole 24 Ore	37
La fine dell'esercizio può aprire la strada al «previsionale»	
24/11/2015 Il Sole 24 Ore	39
Il ravvedimento acquista appeal	
24/11/2015 Il Sole 24 Ore	41
Regolarizzazione in 90 giorni a convenienza «particolare»	
24/11/2015 Il Sole 24 Ore	42
Rischio risorse per il Fondo Pmi	
24/11/2015 Il Sole 24 Ore	44
La Borsa premia il piano salva-banche	
24/11/2015 Il Sole 24 Ore	46
Rete, spezzatino, svalutazioni: i nodi irrisolti	

24/11/2015 Il Sole 24 Ore	49
La Ue: l'Italia faccia riforme e investimenti	
24/11/2015 La Repubblica - Nazionale	51
Telecom affitterà la rete Enel	
24/11/2015 La Repubblica - Nazionale	52
Ferrovie voltano pagina sarà privatizzato il 40% la rete resterà pubblica	
24/11/2015 La Stampa - Nazionale	54
Deaglio: "L'Italia può passare dal rimbalzo alla vera ripresa"	
24/11/2015 La Stampa - Nazionale	55
Ok il salvataggio da 3,6 miliardi E Padoan rilancia sulla bad bank	
24/11/2015 La Stampa - Nazionale	57
Fs ai privati, un business da 45 miliardi	
24/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	59
Correntisti salvi, ma prezzo salato per quelli che hanno azioni	
24/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	60
Istat, un italiano su 4 è a rischio povertà ma al Sud la situazione sta migliorando	
24/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	61
Governo pronto a inserire più fondi nella manovra	
24/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	62
Spese per la sicurezza, la Ue frena sullo sconto	
24/11/2015 ItaliaOggi	63
Incentivi smart & start, 993 progetti al 18/11	
24/11/2015 ItaliaOggi	64
Clausola Iva, 12,8 mld in meno	
24/11/2015 ItaliaOggi	66
Funzionari incaricati, la prova al Fisco	
24/11/2015 ItaliaOggi	67
Doppia imposizione L'Italia è al palo	
24/11/2015 ItaliaOggi	69
Riciclaggio, non si scherza	
24/11/2015 Avvenire - Nazionale	70
Deaglio: «Possibili 10 anni di crescita»	

24/11/2015 Avvenire - Nazionale	71
Il governo taglia i 45 decreti «inutili» Boschi: superati da riforma della Pa	
24/11/2015 Libero - Nazionale	72
Nasce la «banca dei rifiuti» Incagli tagliati dell'82%	
24/11/2015 Libero - Nazionale	73
Rientro di capitali: pratiche a Pescara e l'agenzia va in tilt	
24/11/2015 Il Tempo - Nazionale	74
Salva banche, arrivano i nuovi vertici	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

24/11/2015 La Repubblica - Roma	76
La decisione di Tronca: spostati 27 dirigenti in chiave anti-corrruzione	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

7 articoli

Aree degradate urbane, istanze entro il 30/11

Entro il 30 novembre 2015, i comuni che hanno nel loro territorio la presenza di aree urbane degradate possono presentare le domande per l'accesso (anno 2015) di euro 44.138.500,00. È possibile presentare la domanda anche per aree non contigue purché la proposta progettuale rappresenti un insieme coordinato d'interventi diretti alla riduzione di fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale. Queste alcune delle risposte formulate dall'Anci (e aggiornate al 20 novembre 2015) sull'accesso da parte dei comuni ai 44 milioni di euro per la riqualificazione delle aree urbane degradate. Il bando prevede che possano partecipare anche i comuni sia singolarmente che in forma aggregata. Nel caso di unione questa è configurabile come un'aggregazione non temporanea di comuni quindi sarà sufficiente allegare l'atto di costituzione dell'unione. Gli atti, in questo caso, saranno sottoscritti dal presidente dell'unione. È possibile prevedere interventi di ristrutturazione di immobili di proprietà di un «ente regionale di diritto pubblico non economico, dotato di autonomia organizzativa, patrimoniale, finanziaria, contabile e tecnica (o di ente similare)», se parte degli immobili viene concessa in uso all'amministrazione comunale ma resta di proprietà dell'ente (che cofinanzia l'intervento). Nel caso di interventi costituiti da servizi socio-culturali (per esempio un servizio di mediazione culturale) devono essere spazialmente collocati all'interno dell'area degradata. È possibile presentare richiesta di solo finanziamento (finanziamento fino a un massimo di 2 milioni di euro) senza nessun tipo di cofinanziamento. La domanda può essere presentata con ad essa allegato il progetto che si compone delle relazioni e degli elaborati grafici e il documento di analisi oltre alla delibera di approvazione.

PALAZZO BELLEVUE HA 48 MILIONI IN CASSA MA NON PUÒ SPENDERLI IL CASO

Patto di Stabilità , senza bonus a rischio anche i fondi europei

Parte dei finanziamenti comunitari incide sul saldo-obiettivo AIUTI 2014-2020 Sanremo attende una sovvenzione da 8 milioni per una serie di opere pubbliche

GIORGIO GIORDANO

SANREMO. Il tesoretto congelato dal patto di stabilità nella casse di Palazzo Bellevue ormai ammonta a 48 milioni. Negli ultimi anni la Regione ha permesso alle amministrazioni di attingere a queste risorse concedendo dei "bonus" annuali. Ma per il 2015 non c'è stata nessuna apertura sul cosiddetto patto di stabilità verticale. In assenza di queste concessioni di spesa il Comune non ha risorse per poter programmare opere importanti, l'unica soluzione è puntare sui fondi europei (Sanremo è in procinto di ricevere un finanziamento da circa 8 milioni) . Ma ora anche questa opzione sembra complicarsi. «I fondi europei - spiega l'assessore ai Lavori pubblici Leandro Faraldi - sono composti da finanziamenti realmente provenienti dalla Comunità europea per una quota del 38 per cento e da altri fondi di provenienza statale e regionale per il 62 per cento. La parte di spettanza comunitaria non grava sul patto di stabilità, mentre la parte che arriva dalle casse nazionali incide sul computo finale del patto». Negli anni scorsi Sanremo ha potuto spendere senza problemi il denaro europeo proprio perché a fine anno la Regione ha consentito ai Comuni virtuosi di usare i loro risparmi. «Quest'anno invece dice Faraldi - i bilanci sono stati chiusi a settembre senza attendere ottobre, come consentito dalla legge, per vedere se c'era ancora qualche risorsa. Sono stati distribuiti solo 20 milioni residui. A Sanremo spettava 1 milione e 300mila euro, soldi che avevamo già utilizzato per gli interventi di emergenza sulle scuole. Ora siamo in difficoltà per centrare il saldo-obiettivo 2015 che è di 8 milioni di euro, ma soprattutto ci stiamo interrogando sull'opportunità di utilizzare i fondi europei in futuro. Anche l'Anci Ligure è preoccupata. Se nei prossimi anni la Regione non dovesse essere in grado di garantire degli adeguati bonus di spesa ai Comuni virtuosi come il nostro, anche l'utilizzo dei fondi europei potrebbe diventare problematico, perché inciderebbe in modo pericoloso sul patto di stabilità. E l'amministrazione sarebbe comunque costretta a vendere pezzi del patrimonio pubblico per far quadrare i conti. Quindi ricevere soldi dalla Comunità europea potrebbe rivelarsi un boomerang».

38%

del finanziamento La quota che non pesa sul patto di stabilità sul bilancio

62%

del finanziamento La porzione che fa lievitare il patto di stabilità dei Comuni

Foto: La facciata di Palazzo Bellevue

ALLE AMMINISTRAZIONI SESSANTA GIORNI PER ESCLUDERE PORZIONI DI TERRITORIO

Il Piano casa incassa il "sì" (risicato) dell'Anci

Ma ora si profila lo scontro tra i comuni in mano al centrodestra e al centrosinistra
AL. COST.

IL PIANO casa della Regione Liguria incassa il "sì" condizionato dell'ufficio di presidenza dell'Anci. Ma per decidersi, l'Anci ha dovuto votare al termine di una lunga discussione. Il piano casa è passato a misura: cinque sì, quattro no, un astenuto. Comunque un viatico per ottenere lo stesso tipo di parere anche dal Cal, il consiglio delle autonomie locali che si riunisce domani, prima del rush finale del provvedimento in commissione (3 e 9 dicembre) e l'arrivo in aula il 15 dicembre. Nel sì condizionato, «fortemente condizionato» dicono in Anci di ieri, non c'è solo il via libera al disegno di legge presentato dall'assessore Marco Scajola, ma in embrione lo scontro che già serpeggia sul territorio ligure tra i comuni in mano al centrodestra o a liste civiche collegate e le grandi realtà governate dal centro sinistra, ma che ieri nello scontro frontale sono state messe in minoranza. A favore del piano casa (seppure con l'indicazione di alcune forti modifiche in parte sovrapponibili al maxi emendamento con cui la giunta regionale ha deciso di dare ai Comuni 60 giorni di tempo per escludere dal piano casa alcune porzioni di territorio) ieri si sono espressi Franco Orsi (Albisola Superiore), Roberto Levaggi (Chiavari), Rosario Amico (Ronco Scrivia), Andrea Martinuzzi (Casella) e Mauro De Michelis (Andora). Astenuto il presidente della provincia di Imperia, Fabio Natta (centrosinistra). Ma contro si è pronunciato Marco Doria, il sindaco di La Spezia Massimo Federici, il presidente della Provincia di Savona Monica Giuliano (sindaco di Vado) e Michele Malfatti (per i piccoli comuni). E ieri in commissione si è svolta anche l'ultima audizione, quella degli agronomi. E anche da Fabio Palazzo è arrivato alla Regione un grido di allarme per il consumo del territorio attraverso le norme del piano casa.

Fisco, un accordo per stanare gli evasori Siglato il protocollo tra Comune, Agenzia delle entrate e Finanza per recuperare i tributi statali

Fisco, un accordo per stanare gli evasori

Fisco, un accordo per stanare gli evasori

Siglato il protocollo tra Comune, Agenzia delle entrate e Finanza per recuperare i tributi statali

L'AQUILA Anche il Comune dell'Aquila ha aderito al protocollo d'intesa siglato il 17 marzo 2015 tra la Direzione regionale dell'Agenzia delle Entrate, il Comando regionale della Finanza e l'Anci per lo sviluppo della partecipazione dei Comuni all'attività di recupero dell'evasione dei tributi statali. Con l'adesione del capoluogo di regione sono 31 i municipi abruzzesi che hanno aderito all'accordo di collaborazione che prevede, in caso di buon esito delle segnalazioni da loro fornite ai fini dell'accertamento, il riconoscimento agli stessi di una quota pari al 55% dei tributi statali sulle maggiori somme riscosse anche a titolo non definitivo. «La riduzione sempre più incisiva dei trasferimenti dallo Stato e dalle regioni», dichiara il sindaco Massimo Cialente, «impone ai Comuni di fare i conti con la capacità di governo del proprio territorio fiscale. È nel proprio territorio, infatti, che vanno recuperate le risorse necessarie per offrire, da un lato, servizi più efficienti e ridurre, dall'altro, la pressione dei tributi locali; e uno dei principali strumenti per farlo è proprio il recupero dell'evasione. Il tratto fondamentale di una lotta all'evasione così organizzata è che i vantaggi che ne derivano ricadono direttamente nelle tasche dei cittadini aquilani, che con il recupero delle somme evase possono beneficiare di riduzioni delle aliquote dei tributi locali o di ammodernamenti di infrastrutture, manutenzione di strade o giardini pubblici, e altri servizi ancora. Ritengo sia dovere di qualsiasi cittadino e di chi ha responsabilità politiche», continua Cialente, «partecipare alla lotta contro uno dei reati più gravi che possano essere commessi ai danni di una comunità e di un paese: l'evasione fiscale. Oltre che venir meno al rispetto dell'articolo 53 della Costituzione, l'evasore viene meno al patto sociale e sfrutta tutti i cittadini onesti. La vera battaglia da condurre è quella di colpire gli evasori e tutelare i cittadini più deboli. Questo è uno Stato giusto o un Comune giusto. Voglio ricordare che quest'anno, grazie al recupero dell'evasione sulla tassa sui rifiuti, il Comune è riuscito a ridurre di ben il 5% la tassa a carico dei commercianti, ai quali le nuove norme nazionali hanno imposto aumenti notevolissimi». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontro sulle tasse locali pianella

Incontro sulle tasse locali

Incontro sulle tasse locali

pianella

PIANELLA «La riscossione delle entrate locali e le relative modalità di gestione». Questo il titolo di un seminario organizzato a Pianella dall'Anci Abruzzo in collaborazione con il Comune, l'Ifel e l'Ardel. Dopo i saluti del presidente Anci Abruzzo Luciano Lapenna e del sindaco Sandro Marinelli, hanno parlato gli esperti Giampaolo De Paulis e Caterina Verrigni, docente universitaria ed ex assessore al Bilancio di Montesilvano. «Il tema della riscossione delle entrate si rivela di grande attualità», dice Marinelli, «alla luce della crescente tendenza dei Comuni a reinternalizzare la riscossione delle entrate, anche in seguito ai numerosi fatti di cronaca che vedono le società private coinvolte in problematiche che si ripercuotono sulla regolarità delle gestione finanziaria dell'ente, precludendone il raggiungimento degli obiettivi programmatici. È stato un incontro costruttivo», dice Marinelli, «affrontare queste tematiche con il contributo di relatori qualificati è importante sia per la componente amministrativa sia per coloro che si occupano quotidianamente di gestire le entrate locali». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICORRENZA A Cosenza sarà Bozzo a illustrare le iniziative con "Lanzino" e Confagricoltura **L'area urbana celebra la donna**

In Provincia si discute del Progetto DiRe che vede impegnati tre Comuni

© RIPRODUZIONE RISERVATA FA un po' sorridere il fatto che, l'iniziativa a cui il Comune di Cosenza aderirà per la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, sia presentata proprio dall'assessore Bozzo. Non perché il delegato comunale alla Qualità della vita e salute pubblica non abbia titoli per farlo, anzi, ma perché è proprio lui quello che la sentenza del Consiglio di Stato taglia fuori dalla giunta Occhiuto rea di avere poche quote rosa. Sarà comunque Bozzo che, oggi alle 11, presenterà, nel Chiostro di San Domenico, il sostegno che il Comune darà mercoledì all'iniziativa di Confagricoltura donna Calabria e Centro contro la violenza alla donna "Roberta Lanzino". Onorando la memoria della giovane Fabiana Luzzi, verranno distribuite le clementine calabresi Igp. L'iniziativa, alla terza edizione, vuole essere di supporto ai Centri antiviolenza e si svolge anche nelle piazze di Venezia e Firenze. Domani invece incontro, alle 11 in Provincia, nella Sala degli Stemmai so terrà "Contro la violenza di genere: la rete nell'area urbana" iniziativa promossa dai Comuni di Castrolibero, Cosenza e Rende; occasione «per creare sinergia tra istituzioni ed enti pubblici e privati nella costituzione della rete locale di contrasto alla violenza che vedrà coinvolti i municipi dell'area urbana». Rende, con l'amministrazione Manna, è stato il primo Comune della provincia a sottoscrivere il protocollo Anci-DiRe (Donne in rete contro la violenza) lo scorso anno allo scopo di attuarne le linee guida dando un segno tangibile di quanto in materia di violenza di genere ci sia ancora da fare. A seguire, anche i comuni di Cosenza e Castrolibero hanno aderito al protocollo rafforzando così le politiche di supporto alle donne vittime di violenza. Ne parleranno l'assessora alle Pari opportunità di Rende Marina Pasqua, Annamaria Artese presidente del consiglio comunale rendese, la pari grado a Castrolibero Nicoletta Perrotti con l'assessora alle Pari opportunità Sabrina Pacenza, la delegata alle Pari opportunità per il Comune di Cosenza Alessandra De Rosa e Antonella Veltri componente del Consiglio nazionale Donne in rete contro la violenza (DiRe). Al Teatro Tiri-Italia, dalle 20.30, concerto della Orchestra italiana di arpe. A Rende anticipano di un giorno e questo pomeriggio, alle 17.30 al Museo civico, celebrano le donne che fanno impresa, per l'esattezza "Le donne nel mondo del vino. Questione di stile". Organizzato dall'associazione "Xe nìa", parleranno il sindaco Marcello Manna, l'assessora Marina Pasqua, Lidia Matera (Tenuta Terre Nobili), Flaviana Bilotti (Azienda Serracavallo), Filomena Greco (iGreco), Daniela Gallo (La Peschiera), Francesca Oliverio (Sommelier Fis e giornalista di settore) e Rosario Branda (Confindustria). Coordina Gabriella Coscarella presidente "Xenia". fr. cang. In Provincia incontro fra i tre Comuni contro la violenza sulle donne

IL CONSIGLIO Ok al piano economico 2015. In aula anche il centrodestra. Scoppia la polemica **Città Metropolitana, scontro de Magistris-Pd sulle deleghe**

NAPOLI. Bufera sulla Città Metropolitana. Il consiglio approva il piano economico di gestione 2015 con 14 presenti su 25. In aula anche i consiglieri di centrodestra che contribuiscono a mantenere il numero legale. Il Pd, infatti, in apertura di seduta era uscito in segno di protesta, dopo la bocciatura della pregiudiziale che chiedeva di rinviare la riunione per discutere dell'assegnazione delle deleghe assessorili. Un rinvio che però non trova d'accordo Ncd, inizialmente disponibile ad aprire una riflessione sulle deleghe. E scoppia la polemica. DE MAGISTRIS. Il sindaco metropolitano Luigi de Magistris attacca: «Il Pd ha deciso di abbandonare l'aula tentando di compromettere interessi strategici della Città metropolitana, l'interesse pubblico collettivo. I cittadini hanno bisogno che si lavori con senso di responsabilità, non di giochetti politico-partitici. Senza l'approvazione del piano economico - incalza il primo cittadino - non poteva proseguire il lavoro dell'Ente. Molti progetti approvati in bilancio sarebbero rimasti bloccati. Ringrazio chi è rimasto in aula salvaguardando il funzionamento della Città metropolitana». L'assise di Santa Maria la Nova, intanto, approva anche il bilancio consolidato 2014 e il mantenimento della partecipazione nella Trianon Viviani spa. Il Consiglio ha successivamente approvato all'unanimità l'adesione della Città metropolitana di Napoli all'Anci e una serie di delibere per il riconoscimento di debiti fuori bilancio. LE DELEGHE. Dieci le deleghe conferite da de Magistris ai consiglieri. Confermata Elena Coccia vicesindaco. Ad Alfonso Ascione lo Sport e il turismo, a Paolo Avitabile Parchi e agricoltura; a Elpidio Capasso il Bilancio, a David Lebro i Lavori pubblici, a Domenico Marrazzo lo Sviluppo, a Gabriele Mundo la Mobilità, a Salvatore Pace l'Edilizia scolastica, a Gaetano Troncone la Pianificazione territoriale, a Francesco Iovino le Politiche del lavoro. IL PD. «Con il conferimento delle deleghe assessoriali ad alcuni esponenti di Forza Italia e transfughi di destra - attacca il gruppo Pd -, il sindaco de Magistris dimostra di voler consolidare la spuria maggioranza determinatasi già durante l'approvazione del bilancio. Il gruppo consiliare del Pd, nel denunciare l'anonima maggioranza del "rivoluzionario" De Magistris, fa appello alle forze sane della comunità metropolitana affinché prevalga, nell'interesse esclusivo dei cittadini, la buona politica a fronte di quella smaccatamente opportunistica praticata dal sindaco». In apertura di seduta, il consigliere Pd, Carmine Attanasio, ha occupato polemicamente la poltrona del sindaco per protestare contro la mancanza di un regolamento sull'orario di inizio dei lavori consiliari. Ricevendo, poi, rassicurazioni in merito dal primo cittadino. FORZA ITALIA. «Vanno considerati fuori dal partito - affermano Domenico De Siano, Paolo Russo e Antonio Pentangelo (Fi) - coloro che ieri militavano tra le nostre fila ed hanno ora inteso sostenere de Magistris. Inaccettabili qualsiasi logica personalistica o formula consociativa, con un governo assolutamente distante dai 91 Comuni della provincia». BENE COMUNE. «Bloccare il Peg - spiega Elpidio Capasso (Beni Comuni) - avrebbe causato l'inoperatività dei provvedimenti già deliberati dal consiglio, congelando le attività e l'erogazione dei servizi. Per questo, stigmatizziamo l'atteggiamento del gruppo Pd».

FINANZA LOCALE

5 articoli

Cassazione. Le conseguenze dell'incidente nella zona di un cantiere

Il sindaco omette l'ordinanza? Rischia l'omicidio colposo

Gianni Trovati

MILANO Il sindaco che non firma un' ordinanza urgente per chiudere ai cittadini una zona interessata da lavori pubblici può essere condannato per omicidio colposo, oltre che per lesione omissione di atti d'ufficio, se capita un incidente. E se l'incidente si rivela mortale per più persone, la pena può arrivare a 15 anni di carcere, come prevede l'articolo 589 del Codice penale. Lo ha stabilito la Cassazione, che nella sentenza 46400/2015 depositata ieri ha scritto un altro capitolo nella complicata vicenda giudiziaria nata dalla «tragedia del 1° maggio», quando otto anni fa a Sorrento due donne furono uccise dalla caduta del cestello di una gru, mentre alcuni operai addobbavano con le luminarie la chiesa di Sant'Antonino. La lunga storia giudiziaria ha fatto scattare la prescrizione per le lesioni l'omissione di atti d'ufficio, mentre la Corte d'appello di Napoli dovrà tornare occuparsi del caso per rideterminare alla luce di questi sviluppi la pena applicata all'omicidio colposo. Al di là del caso sorrentino, sono i principi generali indicati dalla Cassazione a fissare il perimetro per l'attività dei sindaci. Anche se la ditta incaricata dei lavori non presenta una richiesta di intervento, resta il fatto che il sindaco «non poteva non essere consapevole» del pericolo creato dal cantiere. In questo caso, il principio è rafforzato dal fatto che l'ufficio del sindaco si trova nella stessa piazza del cantiere. Con questa premessa, scatta l'obbligo di adottare in modo tempestivo tutti gli atti necessari «a tutelare l'incolumità dei cittadini», come prevede l'articolo 54 del Testo unico degli enti locali. Questo contesto di urgenza, aggiunge la Corte, fa sì che per la legittimità dell'atto occorra solo «l'effettiva esistenza di una situazione di pericolo» e non servono «formule o formalità o procedure sacramentali». Ma non è solo l'ordinanza urgente a tradurre in pratica il dovere del sindaco, che può manifestarsi con qualsiasi «atto idoneo» a evitare il pericolo, allertando la polizia o i vigili del fuoco oppure imponendo misure di sicurezza alla ditta. È l'inerzia, invece, a condannarlo.

IL NUOVO "PIANO OPERATIVO NAZIONALE"

I fondi europei alle grandi città arrivano 40 milioni per Roma

Sono vincolati a interventi sul risparmio energetico, sul riuso e sulle "buone pratiche" Una parte è destinata alle cosiddette "smart cities" con miglioramenti per trasporti e servizi (s.giu.)

Una città digitalizzata, in grado di offrire servizi urbani integrati ed ecocompatibili, capace di garantire politiche di accoglienza e inclusione sociale alle classi sociali più deboli. Non è la Città del Sole di Tommaso Campanella ma l'obiettivo della Commissione europea da raggiungere entro il 2020 per tutte le grandi città e quindi anche per Roma. A illustrarlo qualche giorno fa al Maxxi è stata l'Agenzia per la Coesione territoriale con la presenza del ministro per la Pubblica amministrazione Marianna Madia, del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti e altre autorità della Commissione. Tutti insieme hanno presentato il Programma Operativo nazionale per la governance e il programma operativo nazionale per le città metropolitane. Quello che interessa direttamente il Comune di Roma è il secondo: per il Campidoglio sono previsti 40 milioni di euro, con una particolarità: il 6% di questi soldi è congelato e condizionato al raggiungimento entro il 2018 di buona parte degli obiettivi strutturali. In caso contrario, la Commissione si riserva di non assegnarli.

Ma il 2018 è lontano, meglio pensare ai soldi che saranno disponibili già dalle prossime settimane: i primi bandi dovrebbero essere pubblicati già all'inizio del 2016. L'obiettivo è portare Roma a diventare una smart city, la città metropolitane del futuro dove la parola d'ordine è sviluppo urbanistico digitale e servizi integrati. I progetti saranno iniziative pilota e avranno il compito di identificare o sviluppare le migliori soluzioni possibili o, per dirla all'inglese, le best practices. Il Pon non può risolvere i problemi cronici di Roma e non saranno 40 milioni a cambiare il volto della capitale, ma certamente sono un punto di partenza che da qui al 2020 dovrebbe portare a una nuova città. Quantomeno in linea con Berlino, Parigi, Londra. Quattro i macrosettori identificati dal Pon - o meglio dalla Commissione Europea - per la Roma che verrà: il primo è lo sviluppo dell'agenda digitale e dei servizi on line ai cittadini su inclusione, lavoro, sanità. Il secondo è il tema della mobilità intelligente e del risparmio energetico: in questo caso si realizzeranno lavori sugli edifici pubblici per renderli ecocompatibili con le nuove norme sul risparmio energetico, oltre che sull'illuminazione pubblica. Significa abbattere di almeno il 20% i consumi degli edifici comunali, e non sarà facile. Per la mobilità si prevedono invece interventi integrati con piattaforme on line e soluzioni di mobilità leggera attraverso l'uso di mezzi riciclabili e strumenti innovativi.

In questo caso l'obiettivo è privilegiare il riuso e le buone pratiche, ma anche il miglioramento del trasporto pubblico con la realizzazione di corsie riservate ai bus e nodi di interscambio. Altro "macrosettore" si può considerare l'inclusione sociale, ovvero il sostegno ai servizi, sanità, lavoro e casa per soggetti a rischio emarginazione come i giovani disoccupati, genitori separati, anziani soli e disabili.

La ripartizione dei fondi sarà decisa dal Campidoglio ma si dovrà rispettare, in proporzione, la divisione dei fondi a livello nazionale. I totali in questo caso sono: 152 milioni per la digitalizzazione, 318 milioni per la mobilità e il risparmio, 390 milioni per l'inclusione sociale. In tutto il fondo è di 893 milioni e riguarda, oltre a Roma, altre 13 città, tra cui Catania, Palermo, Napoli, Firenze, Bologna, Milano.

Uno schema di dpr prevede la riduzione degli uffici da 103 a 80

Taglio per 23 prefetture

Sforbiciata anche su questure e vigili del fuoco
CINZIA DE STEFANIS

Verso il taglio di 23 prefetture, questure e strutture periferiche dei vigili del fuoco - secondo un processo di soppressione o accorpamento che dovrà avvenire entro il 31 dicembre 2016. Per un risparmio calcolato in un milione di euro a prefettura. Si passerà dalle attuali 103 prefetture ad 80. È con la bozza di decreto del presidente della repubblica che vengono previsti i diversi tagli delle prefetture e questure e anche la riorganizzazione del ministero dell'interno. Il dpr, deciso nell'ambito dei decreti attuativi di prossima emanazione relativi alla riforma della pubblica amministrazione (c.d. riforma Madia) prevede l'accorpamento delle seguenti prefetture: Teramo (accorpata a L'Aquila), Chieti (accorpata a Pescara), Vibo Valentia (accorpata a Catanzaro), Benevento (Avellino), Piacenza (Parma), Pordenone (Udine), Rieti (Viterbo), Savona (Imperia), Sondrio (Bergamo), Lecco (Como), Cremona (Mantova), Lodi (Pavia), Fermo (Ascoli Piceno), Isernia (Campobasso), Asti (Alessandria), Verbanocusio-Ossola (Novara), Biella (Vercelli), Oristano (Nuoro), Enna (Caltanissetta), MassaCarrara (Lucca), Prato (Pistoia), Rovigo (Padova), Belluno (Treviso). Il decreto mantiene i cinque dipartimenti in cui è organizzato il ministero: Affari interni e territoriali, Pubblica sicurezza, Libertà civili e immigrazione, Vigili del fuoco, soccorso pubblico e difesa civile, Amministrazione generale, politiche del personale. D OTAZIONE COMPLESSIVA. Nello schema di dpr viene stabilita la dotazione organica complessiva del personale dell'amministrazione civile del ministero dell'interno: 116 prefetti, 700 viceprefetti, 572 viceprefetti aggiunti, mentre saranno 200 i dirigenti di prima e seconda fascia e 20.549 quelli addetti alle aree funzionali. Sicuramente i prefetti interessati ai tagli verranno destinati ad altro incarico. N UOVA STRUTTURA DEL MINISTERO DELL' INTERNO. Presso il ministero dell'interno nasceranno un «organismo indipendente di valutazione della performance» sulle grandi opere e un «comitato per il coordinamento dell'alta sorveglianza delle grandi opere». L'ufficio centrale interforze per la sicurezza personale conuirà poi nell'uffici per il coordinamento e la pianificazione delle forze di polizia, mentre continueranno a dipendere dal dipartimento della pubblica sicurezza la Dia, direzione investigativa antimafia, e la scuola superiore di polizia per la formazione, la qualificazione e l'aggiornamento dei funzionari, nonché la scuola di perfezionamento per l'alta formazione e l'aggiornamento dei funzionari e degli uffici. LA TEMPISTICA. Il provvedimento detta infine le regole applicative. «Nelle more del processo di riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni - stabiliscono le disposizioni transitorie - delle forze di polizia e del corpo nazionale dei vigili del fuoco, le prefetture, le questure e le strutture periferiche del corpo nazionale dei Vigili del fuoco, cessano di esercitare le loro funzioni secondo un piano di gradualità definito con decreto del ministro dell'Interno e comunque non oltre il 31 dicembre del 2016».

Via alla riforma di prefetture e questure

Prefetture accorpate La tagliola avverrà per le seguenti sedi: Teramo (accorpata a L'Aquila), Chieti (accorpata a Pescara), Vibo Valentia (accorpata a Catanzaro), Benevento (Avellino), Piacenza (Parma), Pordenone (Udine), Rieti (Viterbo), Savona (Imperia), Sondrio (Bergamo), Lecco (Como), Cremona (Mantova), Lodi (Pavia), Fermo (Ascoli Piceno), Isernia (Campobasso), Asti (Alessandria), Verbanocusio-Ossola (Novara), Biella (Vercelli), Oristano (Nuoro), Enna (Caltanissetta), Massa-Carrara (Lucca), Prato (Pistoia), Rovigo (Padova), Belluno (Treviso). Il decreto mantiene i cinque Dipartimenti in cui è organizzato il ministero: Affari interni e territoriali, Pubblica sicurezza, Libertà civili ed immigrazione, Vigili del fuoco, soccorso pubblico e difesa civile, Amministrazione generale, politiche del personale.

ASSEMBLEA CNA

Le pmi deluse dal peso del fisco e dalle banche

Galli

a pag. 28 È necessario ridurre la pressione fiscale che resta il «vero nodo ancora da sciogliere: la tassazione totale supera il 62,2% degli utili». A chiederlo è stato il presidente della Cna, Daniele Vaccarino, all'assemblea nazionale della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa, che si è svolta a Campi Bisenzio (Firenze). «Sul fronte del fisco riteniamo l'incremento della franchigia Irap, la revisione del regime forfettario dei contribuenti minimi, la riduzione dell'aliquota Ires, misure importanti, ma ancora troppo deboli per ridurre drasticamente la pressione fiscale, che rimane il vero nodo da sciogliere», ha spiegato. «Non ne possiamo più di pagare imposte su redditi non ancora incassati! Non ne possiamo più del fatto che gli utili delle imprese personali non distribuiti non siano tassati come nelle società di capitali. Non accettiamo più di pagare la Tari anche sui rifiuti speciali che siamo costretti a smaltire al di fuori del servizio comunale», ha aggiunto. La Cna ritiene «del tutto inaccettabile pagare l'Imu sugli immobili che ci servono per lavorare e non poterla neanche dedurre integralmente. Per quanto ci sforziamo troviamo difficile capire la differenza del trattamento riservato a un capannone rispetto a una serra agricola. È così che, pagamento dopo pagamento, arriviamo a una tassazione totale che supera il 62,2% degli utili». Infine la Cna trova difficile «capire perché il disegno di legge di stabilità non abbia messo fine al reverse charge e allo split payment; all'aumento della ritenuta d'acconto sui bonifici per gli interventi di riqualificazione energetica e ristrutturazione degli edifici. Sono due vere e proprie storture». Pronta la risposta del ministro del Lavoro Giuliano Poletti. «Sul fisco abbiamo già fatto tante cose, naturalmente ne dobbiamo fare ancora. Siamo consapevoli che c'è l'esigenza di un alleggerimento sul fronte fiscale. Ma capite bene che il fisco, le tasse servono per pagare i servizi. Quindi bisogna rendere più efficiente il Paese, bisogna smettere di spendere male i soldi che si spendono male per poter ridurre le tasse». Su un altro fronte, quello dei finanziamenti alle imprese, Vaccarino ha bollato come «evidente il disinteresse delle banche nei confronti delle imprese di piccola dimensione a torto considerate troppo complicate da gestire e poco redditizie». «In sette anni gli impieghi bancari verso l'artigianato sono calati del 25%, una riduzione sproporzionata rispetto all'effettiva rischiosità del comparto e alle regole severe imposte agli intermediari finanziari». Per contrastare la selettività nell'erogazione del credito, ha aggiunto, «dobbiamo trovare nuove soluzioni: risolvere a monte la differenza tra tempi di incasso delle fatture e pagamento dei fornitori; ridurre la tassazione sugli utili per facilitare il rafforzamento patrimoniale delle imprese; favorire l'ingresso di nuovi soci interessati allo sviluppo di medio periodo dell'impresa. Ma pensiamo, altresì, al ruolo di banche specializzate che si facciano carico della gestione di tesoreria dei clienti. E vorremmo una garanzia pubblica che non mortifichi ma amplifichi la funzione dei confidi». Secondo la Cna servono «strumenti nuovi, a misura di piccola impresa e di artigianato, che ne esaltino le caratteristiche positive, la propensione all'imprenditorialità, l'adattabilità, la flessibilità e che ne correggano le fragilità». C'è tuttavia in questo scenario qualcosa che induce all'ottimismo. L'occupazione, ad esempio: tra le imprese aderenti alla Cna, il cui osservatorio effettua un monitoraggio mensile su oltre 20 mila aziende e 125 mila dipendenti, nei primi dieci mesi dell'anno l'occupazione è cresciuta del 3%. Tutto questo all'interno di un contesto, quello appunto delle pmi, che in Italia sono 4,2 milioni, producono il 45% del valore aggiunto e danno lavoro a 11,3 milioni di persone, per quasi il 90% dei casi con contratti stabili. Poi c'è l'aumento del Pil, che secondo Vaccarino «è un segno evidente del fatto che la ripresa, per quanto lenta, debole e congiunturale, c'è». E anche la nuova legge di Stabilità, è «una manovra», secondo il presidente della Cna, «finalmente dal carattere espansivo e che offre alcune significative risposte a richieste da lungo tempo avanzate dal nostro mondo». A infondere ottimismo alle imprese (pungolando allo stesso tempo Governo e Camere) ci ha pensato il presidente della repubblica. Nel suo messaggio inviato all'assemblea della Cna, Sergio

Mattarella ha sottolineato che l'Italia non può perdere «questa opportunità di ripresa, «segnali positivi si stanno progressivamente stabilizzando anche sul fronte della domanda interna e dell'occupazione come riconosciuto dai maggiori organismi internazionali. Non possiamo perdere questa opportunità di ripresa». ©

Riproduzione riservata

Foto: Daniele Vaccarino

I lapilli di Pompeo

La Pa è morosa privatizziamola

Pompeo Locatelli

Cento giorni. È il lasso di tempo che la Pubblica Amministrazione si prende per saldare una fattura. La legge entrata in vigore nel 2013 prevede che siano non più di trenta. Sessanta solo per il comparto della sanità. Dunque, il ritardo per evadere l'impegno con i fornitori resta importante. Il che è preoccupante. Perché tali ritardi determinano più di un problema nell'andamento di un'azienda, specie se il creditore appartiene alla categoria delle piccole imprese ed è impegnato a fare conti che faticano a tornare. Visto il perdurare di una situazione imbarazzante non poche realtà scelgono di non lavorare più con l'ente pubblico per non incorrere in spiacevoli sorprese. Sono davvero un numero scarso le imprese che possono permettersi di accettare i cronici ritardi dei pagamenti della PA. Evidentemente non basta neppure una legge che specifichi entro quali termini è doveroso assolvere gli obblighi con le imprese fornitrici. L'impressione è quella di una grande impotenza complessiva. Laddove si conferma inefficiente il rapporto tra decisori politici e i molteplici volti della burocrazia. Davanti all'impasse e al disattendere di quel che dovrebbe essere regola certa, è palese che con i rammendi non si va da nessuna parte. La storia è nota: il pubblico, a tutti i livelli, è solo motivo di spreco e arte del vizio. Un danno evidente per la collettività. E, per l'economia, un mal di testa continuo, quasi fatale. Un esecutivo che voglia pensare e agire in modo moderno dovrebbe prenderne atto. Invece non accade. Per la semplice ragione che prevalgono sempre gli interessi di bottega alla logica del cambiare registro. Per quel che è sotto gli occhi di tutti la sola strada da perseguire è la privatizzazione. Anche della Pubblica Amministrazione. Finalmente azienda.

Foto: www.pompeolocatelli.it

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

36 articoli

Legge di Stabilità, l'Eurogruppo rinvia la pagella in primavera

Padoan: manovra «accettabile» per la Ue. L'incognita sulla «non conformità» La flessibilità Il governo Renzi si attende flessibilità per riforme, investimenti, accoglienza ai migranti
Ivo Caizzi

BRUXELLES L'Eurogruppo straordinario ha considerato la legge di Stabilità italiana «a rischio di non conformità» con le regole del Patto di stabilità e di crescita soprattutto per la preoccupante situazione del maxi-debito e per la deviazione del deficit. Nella riunione a Bruxelles dei ministri finanziari, che ha assunto un tono più conciliante del solito per l'emergenza terrorismo nella capitale belga, è stato sostanzialmente condiviso il giudizio espresso dalla Commissione europea il 17 novembre scorso. È stato così confermato il rinvio della decisione finale in primavera perché la legge di Stabilità può essere approvata, se verranno concesse le clausole di flessibilità di spesa chieste dal governo Renzi per finanziare riforme, investimenti e accoglienza dei migranti.

«Per l'Italia c'è un problema di eleggibilità relativamente alle clausole di flessibilità per le riforme e gli investimenti» - ha dichiarato il presidente olandese dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem -. La Commissione farà una valutazione in primavera». Il commissario francese per gli Affari economici Pierre Moscovici ha precisato che ci sarà da «verificare se e in quale proporzione l'Italia può beneficiare» di maggiori margini di spesa. A Bruxelles attendono dimostrazioni concrete che giustificano le richieste italiane. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan si è detto convinto dell'esito positivo, affermando che «la legge di stabilità di fatto è ritenuta accettabile dall'Eurogruppo», nonostante abbia «confermato il rischio di non compatibilità», perché «le condizioni per la clausola per le riforme, secondo noi sono già verificate». Il vicepresidente lettone della Commissione Valdis Dombrovskis ha invitato ad attuare riforme aggiuntive. «Si tratta delle riforme che il Paese ha già fatto - ha replicato Padoan -. Sono aggiuntive rispetto a quelle che avevano portato nello scorso aprile alla concessione della clausola per le riforme strutturali. Da allora ne sono state fatte altre, in particolare la riforma bancaria. Se ne faranno altre da qui alla primavera. Su questo siamo tranquilli».

Nell'Eurogruppo si è parlato dell'emergenza terrorismo e della conseguente incertezza. Secondo Padoan «se perdura può avere un effetto sulla spesa dei cittadini». Ulteriore flessibilità di bilancio potrebbe essere concessa dall'Ue per investire in più sicurezza per i cittadini. Padoan ha detto che alcuni ministri hanno posto la questione, che è «un tema che stiamo valutando» e che l'Italia è interessata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi

La Commissione europea si prenderà tutto il tempo che serve per valutare «se e in che misura l'Italia possa avvalersi delle clausole di flessibilità» previste dal patto di Stabilità. La decisione arriverà la prossima primavera

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, a sinistra, con il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem

Piani regionali e finanziamenti. I conti che non tornano

A che punto sono i programmi di aiuto. Come abbiamo imparato a chiudere prima le storie «tossiche» Lo stallone Mancanza di trasparenza e criteri non omogenei: le critiche dai centri Dire Luisa Pronzato

Ancora un 25 novembre che per molti, e molte, potrà sembrare ridondante di convegni, rassegne, appelli, simboli. C'è chi si chiede se la parola femminicidio abbia allontanato più che sensibilizzato sui temi che riguardano il rispetto, la parità e le relazioni tra uomini e donne; se la parola femminista chiuda l'attenzione a circoli ristretti. In dieci anni il riflettore che accende il 25 novembre ha comunque portato nelle case l'idea che botte in famiglia, molestie, stupri non appartengono alle normali relazioni tra donne e uomini. Dal 2005, il 25 novembre ha obbligato la politica italiana, la società, i media, le persone a prendere atto che non sono fatti privati. Non riguardano l'intimo di chi li fa e chi li subisce, non sono una questione femminile. Qualcuno pensa sia ancora troppo poco. È una consapevolezza. I cambiamenti sociali sono lenti, ma hanno spinto il governo a legiferare, non senza polemiche, per rispondere all'emergenza.

Un 25 novembre, allora, in cui tirare le fila. Meno silenziose, meno isolate, meno disposte a subire sono le donne secondo l'ultimo rapporto Istat. L'informazione più attenta e il clima di condanna hanno dato qualche risultato. Sottile, ma c'è: raddoppiano quasi le denunce e le richieste di aiuto, le donne mostrano maggiore consapevolezza e capacità di chiudere i rapporti violenti o prevenirli. Le violenze fisiche e psichiche hanno una leggera flessione ma sono quasi raddoppiate le aggressioni che causano ferite, mentre il calo di quelle psicologiche può far pensare che anche tra gli uomini ci sia una nuova presa di coscienza. I numeri restano, però, impressionanti: quasi 7 milioni di ragazze e donne mature sono state oggetto di violenza fisica o sessuale.

Le donne uccise sono solo l'ultimo atto di uno schiaffo, un whatsapp troppo invadente, un ordine (a non lavorare, a non vedere certi amici, a non portare quella gonna), che a volte sembra ancora amore. Non è amore, e il concetto va ripetuto. Sconcerta il numero delle sopravvissute per un filo, 101 nel 2014, secondo la Casa delle donne per non subire violenza di Bologna. Per una donna aggredita e malmenata, e per i suoi figli, uscire da quelle dinamiche può prevedere tempi lunghi, intraprendere un percorso che ha bisogno di rifugio in case «protette», di sostegno economico, in alcune situazioni di formazione professionale e inserimento a un lavoro. Deve cambiare la loro vita. Consulenze psicologiche e legali, ascolto e sostegno per chi sta vivendo situazioni difficili sono il primo passo. Centri antiviolenza, medici di famiglia, ospedali e pronto soccorso, avvocati, psicologi, operatori sociali, polizia e carabinieri sono in prima fila. Ma fanno anche i conti con finanze ristrette. La legge nazionale era una «soluzione d'emergenza» per portare ossigeno ai fondi esigui, segnalati soprattutto dai centri, dando alle Regioni il compito di distribuire le risorse, 16 milioni di euro. La questione dei fondi, del coordinamento e del monitoraggio sono diventati cruciali. È terreno di scontro tra le associazioni che gestiscono centri e case e le istituzioni.

Il dipartimento Pari Opportunità ha pubblicato questa settimana una mappa che sintetizza l'entità e l'uso dei fondi nazionali arrivati alle Regioni. Piani antiviolenza e leggi regionali hanno programmato nuovi centri e nuove case rifugio, prevedendo di integrare i fondi nazionali con altre risorse. Ovunque si stanno organizzando incontri di formazione per medici, avvocati, operatori sociali e forze dell'ordine. Fiori all'occhiello sono le Reti multidisciplinari che coinvolgono quelle stesse persone e strutture a cui si rivolgono mogli, ex mogli e compagne nel momento dell'emergenza o quando decidono di chiedere aiuto per allontanare il partner o l'ex. Ne conoscono i bisogni. Quegli stessi servizi sono rappresentati ai tavoli di consultazione per impostare criteri, azioni e percorsi. Presenti, in alcune regioni da diversi anni, gli Osservatori che dovrebbero rilevare i dati per contribuire al monitoraggio nazionale. Alcune Regioni tentano strumenti innovativi. La Lombardia, per esempio, che ha appena varato un piano da 14 milioni in 4 anni,

prevede un organismo tecnico che dovrà identificare le prassi migliori e nei casi di femminicidio individuare i «buchi» del sistema. Previsti interventi nelle scuole perché le nuove generazioni crescano rispettandosi e considerandosi pari e politiche per la presenza femminile al lavoro e nei luoghi decisionali.

Siamo sulla buona strada? Le leggi e l'attenzione dei media hanno portato gli enti a interrogarsi e intraprendere azioni politiche. Nella pratica, però, diverse sono le contestazioni da parte di associazioni.

Dire, che riunisce molti dei centri antiviolenza e case rifugio di formazione femminile, denuncia poca chiarezza nella distribuzione e frammentazione di finanziamenti, peraltro esigui. I centri non hanno ricevuto il denaro, in molte situazioni fanno sì parte dei «tavoli», ma inascoltati. Funzionano grazie al volontariato, a sostegni dei comuni, a donazioni raccolte con iniziative di autofinanziamento. L'impegno delle Regioni sembra disperdersi in rivoli non solo economici. Due le accuse più forti: manca trasparenza e gli Osservatori regionali hanno criteri diversi e difficilmente potranno confluire nell'atteso monitoraggio nazionale, che ha appena nominato i suoi membri e non ha ancora fissato i criteri.

Il panorama è ancora confuso. Come per l'8 marzo o il 14 febbraio, anche per il 25 novembre un giorno da solo non basta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Giornata

i dieci anni di una data

La Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne è stata istituita nel 1999 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che ha designato il 25 novembre come data della ricorrenza in ricordo del brutale assassinio, avvenuto nel 1960 a Bogotà, delle tre sorelle Mirabal mentre si recavano a far visita ai mariti in prigione. In Italia solo nel 2005 centri antiviolenza e case delle donne hanno iniziato a organizzare incontri, denunciando le cifre di un fenomeno di cui ancora ci si vergognava a parlare. Poi l'attenzione è cresciuta: se prima erano solo denunce e accuse di silenzio, ora anche le istituzioni e i media rispondono all'indicazione originaria delle Nazioni Unite: sensibilizzare donne e uomini a non chiudere gli occhi di fronte alla violenza di genere.

Foto: Non bastano

i numeri per raccontarle

Da tre anni le donne uccise riprendono i loro nomi, volti e storie nella Spoon River del Corriere

INTERVISTA Laura Boldrini

«L'occupazione femminile è un'arma antiviolenza Servono nuove misure»

Monica Guerzoni alle pagine 22 e 23

Alla vigilia della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, Laura Boldrini lancia l'allarme: «Dalla crisi economica non si esce, se non rilanciando l'occupazione femminile». Per la presidente della Camera è priorità assoluta realizzare il dettato dell'articolo 3 della Costituzione, «il più bello di tutti», declinandolo al femminile: «Compito della Repubblica è rimuovere gli ostacoli che limitano dignità, libertà e uguaglianza della donna, impedendole di trovare il suo posto nella società».

Di ritorno dalla camera ardente di Valeria Solesin, la terza carica dello Stato aprirà domani il convegno «La ripresa è donna», nella Sala della Regina. E la scelta di dedicare l'incontro alla ricercatrice veneziana uccisa dai terroristi a Parigi, ha per lei un forte valore simbolico. «La sua eredità di donna consapevole che aveva fatto esperienze nel sociale è un esempio positivo per tante ragazze», riflette Boldrini citando passi dell'articolo *Allez les filles, au travail*, firmato nel 2013 dalla giovane dottoranda alla Sorbona: «Il 76% degli italiani ritiene che un bambino soffre quando la madre lavora fuori casa, mentre in Francia quel dato è al 41%... È un problema culturale, il nostro».

Cosa si può fare per accelerare il cammino verso la parità?

«Il Fmi dice che, se non rilanciamo l'occupazione femminile, l'Italia perde potenzialmente 15 punti di Pil. Una donna che lavora è più libera dalle violenze domestiche, perché indipendente e economicamente e rispettata socialmente. In Italia solo il 46,8% delle donne lavora ed è una delle percentuali più basse in Europa, un grave svantaggio per il Paese. Vogliamo continuare a penalizzarle, o dar loro un ruolo sociale? Serve, tra le altre cose, una più equa distribuzione degli oneri familiari e quindi anche un congedo parentale più equilibrato tra i genitori».

La legge secondo lei non basta?

«La legge attuale concede agli uomini un congedo irrisorio e per di più sono pochissimi quelli che se ne avvalgono. Mi fa tristezza quando un uomo si vanta di aver preso un solo giorno di congedo per la nascita del figlio. Condividere le responsabilità fa bene al bambino, ai genitori e fa evolvere la società».

In concreto, lei cosa propone?

«Servono più servizi per l'infanzia e per gli anziani. Lo Stato non può pensare che le carenze del welfare si risolvano gravando sulle donne».

Il suo bilancio, a metà legislatura?

«Questo Parlamento, composto per il 30% da donne, ha approvato la convenzione di Istanbul, il decreto sul femminicidio e, da ultimo, alla Camera abbiamo anche istituito l'Intergruppo delle deputate per le Pari opportunità».

Non c'è da lavorare anche sul linguaggio?

«Certo, lo dico da tempo. La segretaria generale della Camera, che per la prima volta è una donna, ha inviato una circolare agli uffici affinché nei resoconti venga correttamente usata la declinazione di genere. Io stessa ho scritto alle deputate e ai deputati chiedendo di adottare un linguaggio rispettoso del genere. Ma il problema non esiste solo in Parlamento. Dovremmo riflettere sul perché si dice operaia, infermiera, o contadina e c'è invece resistenza quando si deve dire avvocatata, sindaca, o ministra».

Boschi e Pinotti preferiscono farsi chiamare ministro e non ministra.

«È una loro scelta, che va rispettata. Ma in generale mi preoccupa quando le donne ritengono che declinare la loro professione al maschile le renda più autorevoli. Se un deputato mi chiama "signor presidente" io non mi sento più stimata, penso che sta facendo un errore. Usare solo il maschile per i ruoli di vertice significa non voler riconoscere alle donne tali posizioni».

Il Parlamento non è sempre un modello.

«Gli insulti sessisti in Parlamento sono deprecabili, anche per il riflesso che hanno nella società. Per una corretta percezione delle donne, però, tutte noi dobbiamo impegnarci, ognuna nel suo ambito. Non si può abbozzare. Se si lascia correre, sia nel linguaggio che nelle discriminazioni, ci si rende complici».

I fondi sono esigui, ci sono ancora margini di azione nella legge di Stabilità?

«Ho voluto organizzare questo convegno anche per fornire degli input che, mi auguro, potranno essere considerati nella legge di Stabilità e, più avanti, nel Def».

Il Jobs act non funziona?

«Tante giovani continuano a essere penalizzate ed è sempre più difficile per loro andare a vivere da sole e programmare un figlio. Temo che per molte il Jobs act non abbia sbloccato la situazione. Una donna su quattro lascia il lavoro quando resta incinta. È un dato allarmante. Bisogna anche aumentare incentivi e sgravi fiscali per chi assume le donne. C'è un enorme capitale umano femminile che viene trascurato, ma la ripresa economica passa da qui».

Le cronache sono piene di fatti di sangue: su dieci donne uccise, sette avevano denunciato l'assassino.

«Per riconoscere la violenza ci vuole personale formato, capace di cogliere il campanello d'allarme. E bisogna lavorare di più su prevenzione e istruzione. Mi ha colpito un dato allarmante contenuto nella ricerca della onlus We World: il 32% dei giovani ritiene che la violenza domestica debba restare in famiglia, quando invece la convenzione di Istanbul la definisce violazione dei diritti umani».

I dati dei delitti contro le donne mettono i brividi.

«È importante educare i bambini alla parità da subito, introducendo il tema del rispetto di genere e della condivisione degli oneri sin dai primi anni di età, in famiglia e sui banchi di scuola. Ma tutto questo non si può fare senza coinvolgere gli uomini».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Case delle donne per non subire violenza di Bologna Fonte: Dipartimento sulle Pari Opportunità
Uscire dal silenzio: chi lo fa d'Arco 0 20 40 60 80 100 120 2015* DONNE UCCISE CHI CHIEDE AIUTO I
MOTIVI DELLE CHIAMATE AL CENTRO (dati in %) 37,85 25,85 12,06 9,16 5,8 4,64 2,64 0,64 0,58 0,52
0,19 0,06 TENTATI FEMMICIDI DIVISI PER REGIONI 2014 *(dal 1° gennaio al 24 novembre) HANNO
SUBITO VIOLENZA I NUMERI 1° settembre - 30 settembre 2015 CHI SONO GLI AUTORI SESSO QUALE
VIOLENZA TIPOLOGIA DA QUANDO ACCADE Fisica Psicologica Minacce Economica Sessuale Non
identificato Molestie sessuali Non risponde Tot. 455 LUOGO La propria casa La casa altrui La strada
HANNO SPORTO DENUNCIA No, non ha mai sporto denuncia Si, ha sporto denuncia Si, ha sporto
denuncia che poi ha ritirato Non identificato Non risponde RAPPORTO CON LA VITTIMA Marito / Moglie
Convivente Figlio / Figlia Partner Ex Partner Ex Convivente Padre / Madre Ex Marito / Ex Moglie Fratello /
Sorella Altro familiare Vicino Conoscente Non identificato Amico/a Collega/Datore di lavoro Partner
Occasionale Sconosciuto Altro di cui 89 vittime accertate di femminicidio 115 109 LOMBARDIA PUGLIA
SICILIA LAZIO CAMPANIA VENETO EMILIA ROMAGNA PIEMONTE CALABRIA ABRUZZO MOLISE
SARDEGNA MARCHE UMBRIA LIGURIA TOSCANA FRIULI-VENEZIA GIULIA TRENTINO ALTO ADIGE
MOLISE VALLE D'AOSTA Numero di casi TOTALE 101 15 14 11 10 9 9 6 4 4 4 3 3 3 2 2 1 1 - - -
NAZIONALITÀ 61 12,92% Straniere 411 87,08% Italiane NAZIONALITÀ 58 12,55% Straniere 404 87,45%
Italiane STATO CIVILE Coniugata/o Nubile/Celibe Separata/o Vedova/o Divorziata/o Non risponde 77 29
27 24 22 15 9 9 8 8 6 4 2 2 1 1 1 227 Tot. 472 448 (94,92%) Maschio (0,21%) 1 Non identificato 22 (4,66%)
Femmina (0,21%) 1 Sconosciuto Informazioni sui Centri Antiviolenza Nazionali Richiesta di aiuto
Informazioni sul servizio 1522 Numeri utili per chiamate fuori target Segnalazione di un caso di violenza
Richiesta di aiuto per stalking Informazioni giuridiche Chiamata Internazionale fuori orario Segnalazione
disfunzione servizi pubblici/privati Emergenza Info per professionisti sulle procedure da adottare in caso di

violenza Responsabilità giuridica degli/delle operatori/trici dei servizi pubblici Tot. 462 CLASSE D'ETÀ 45 - 54 anni 35 - 44 anni 25 - 34 anni 55 - 64 anni 65 ed oltre 18 - 24 anni Nessuna risposta Non identificato Inferiore a 18 anni 2 10 12 13 48 65 69 123 130 Tot. 491 401 richieste d'aiuto in prima persona 90 segnalazioni effettuate da terze persone I NUMERI 1° settembre - 30 settembre 2015 255 130 38 20 17 2 OCCUPAZIONE Occupata/o Disoccupata/o Casalinga/o Pensionata/o Lavoratrice/tore in nero Studentessa/te Non risponde Ritirata/o o inabile al lavoro 159 130 69 43 28 14 10 9 188 15 11 8 3 3 2 232 Ripetuti episodi, la violenza durava da mesi 56 Pochi episodi 18 Un unico episodio Ripetuti episodi, 13 la violenza durava da anni 368 14 3 432 MOTIVO RITIRO O MANCATA DENUNCIA 93 83 45 30 27 25 20 18 3 1 1 Non vuole compromettere la famiglia Ha paura Non identificato Ha paura del violento Non ha un posto sicuro dove andare Altro Non risponde È tornata dal maltrattante È stata invitata dalle FF.OO. a non fare denuncia o ritirarla Non ha fiducia nelle Forze dell'Ordine Teme di essere giudicata male dai propri familiari Ha già denunciato e non è successo niente 116 61 363 24 10 4 CLASSE D'ETÀ 35 - 44 anni 25 - 34 anni 45 - 54 anni 55 - 64 anni 65 ed oltre 18 - 24 anni Nessuna risposta Non identificato Inferiore a 18 anni 2 4 4 25 40 60 98 102 I numeri restano drammatici. Accanto al dato delle donne morte per femminicidio, c'è quello delle ferite quasi a morte: sono le sopravvissute, dopo coma o ferite gravissime, che la Casa delle donne per non subire violenza di Bologna mette in fila attraverso le cronache dei procedimenti aperti per tentato omicidio NAZIONALITÀ 7,93% Straniere 92,07% Italiane Tot. 1.551 100% DIVISIONE FRA MASCHI E FEMMINE 1.376 88,72% femmine 175 11,28% maschi Tot. chiamate 3.237 1.551 casi reali scremati da scherzi e chiamate errate 1522 Numero creato nel 2006 dal Dipartimento per le Pari Opportunità che fornisce informazioni su tutta la rete dei servizi e dei centri antiviolenza e funziona da primo contatto per chi ha bisogno di aiuto. I dati che seguono nascono dall'analisi delle telefonate arrivate nel settembre 2015 127

Strumenti

La legge 107/2015 prevede che il piano triennale dell'offerta formativa attui i principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole l'educazione alla parità, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni Monitorare le normative esistenti e l'attuazione di Convenzioni e accordi, mappare servizi e risorse disponibili. Questi i compiti principali della Commissione bicamerale d'indagine sui femminicidi proposta nel disegno di legge bipartisan presentato al Senato nel giugno 2013

I passi

Le leggi

1) la Convenzione di Istanbul;

2) la legge 119 del 2013 che ha inasprito le pene, introdotto l'allontana-mento da casa per il coniuge violento, decretato aggravanti fino all'arresto e ha previsto finanziamenti per sostenere percorsi di uscita da situazioni violente, dando alle Regioni il compito di distribuire i fondi tra centri e case rifugio già esistenti e crearne di nuovi;

3) il Piano straordinario nazionale contro la violenza sessuale e di genere, approvato lo scorso luglio;

4) il congedo retribuito fino a tre mesi per le donne che subiscono violenza, introdotto dal Jobs act La mappa

Informazioni parziali, non omogenee e poco trasparenti. Actionaid, con l'iniziativa #donneche contano, ha monitorato che fine hanno fatto i fondi per i centri. La mappatura completa è stata possibile solo per 7 regioni

Foto: Nata a Macerata,

54 anni,

Laura Boldrini è presidente della Camera dei Deputati

dal marzo 2013 Racchiuse nello spazio di un abito che definisce ma non appartiene. Il corpi delle bambine dell'artista greca Thalia Kerouli vestono pensieri imposti da altri. E questo li immobilizza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Diritto dell'economia. Le prospettive del testo elaborato dalla commissione Rordorf

Orlando: «A gennaio la riforma dei fallimenti»

Per il ministro la strada migliore è quella di un testo autonomo
Giovanni Negri

ROMA. Dal nostro inviato «Non è nostra intenzione lasciare nulla nei cassetti. La riforma della Legge fallimentare verrà presentata e il mio parere è che debba essere incardinata come provvedimento autonomo a partire da gennaio». In questi termini si è espresso ieri pomeriggio il ministro della Giustizia Andrea Orlando, intervenendo al convegno organizzato dal gruppo del Pd alla Camera sulle riforma in materia concorsuale e penale. Per Orlando «le procedure fallimentari devono essere considerate anche in una prospettiva di sostegno alle imprese in condizione di proseguire l'attività, non certo come un'occasione di business». Il convegno, nella sua parte civilistica, si è diviso tra le norme già in vigore dall'estate, ennesimo ritocco alla Legge fallimentare, e il progetto di legge delega ormai messo a punto dalla commissione presieduta da Renato Rordorf. Sulle prime, il direttore generale di Confindustria Marcella Panucci ha sottolineato come non ci deve essere tutela giuridica per concordati che pagano ai creditori, soprattutto quelli chirografari, percentuali assolutamente irrisorie «nell'ordine dello zero virgola qualcosa». Concordati che vedono la connivenza di imprenditori spregiudicati e professionisti poco scrupolosi. Ben venga allora il tetto del 20% di pagamento dei chirografari, se serve a dare spazio ai soli concordati con presupposti di serietà. E, se il timore è quello di una morte del concordato questa paura, per Alida Paluchowski, presidente della sezione fallimentare del tribunale di Milano, potrebbe essere almeno avvertita: «in queste settimane non abbiamo visto contrazioni significative. Più o meno continua a essere presentata una proposta al giorno; certo si tratta ancora di preconcordati. Una valutazione sull'esito sarà possibile solo tra qualche tempo». Tra gli elementi più innovativi dello schema di legge delega ci sono le procedure di allerta, per le quali la proposta prevede un connubio di incentivi (da precisare) per l'imprenditore e deterrenti (si ammette per chi resta inerte malgrado i segnali di allarme una nuova figura di bancarotta semplice). Sul punto il sostituto procuratore di Piacenza Roberto Fontana ha messo l'accento per sottolineare l'assenza di una norma di chiusura che, al termine della procedura di allerta permetta una segnalazione all'autorità giudiziaria nel caso di mancato accordo tra debitore e creditori o, ancor più, di mancata collaborazione del debitore. Rordorf ha invece messo l'accento anche su altri elementi di novità. Tra questi, la disciplina del fallimento dei gruppi, una possibilità di anticipo della richiesta di esdebitazione, la specializzazione della magistratura in coerenza con la sostenibilità degli organici. E Stefano Ambrosini, docente di Diritto commerciale componente della commissione, ha ricordato l'apertura fatta nel concordato preventivo alla proposta del terzo. Sulla parte penale, il procuratore aggiunto di Milano Francesco Greco, ha da una parte rivendicato l'efficacia "indiretta" dell'autoriciclaggio che, a fronte di poche o nulle (almeno sinora) applicazioni, ha tuttavia evitato la movimentazione dei depositi da parte delle banche svizzere; dall'altra Greco ha sottolineato come tutta l'operazione di voluntary disclosure ha permesso a 100mila italiani di siglare un patto con lo Stato nel segno di un'amministrazione finanziaria collaborativa.

Mancata identificazione. Contestata all'impiegata delle Poste che conosceva l'intermediario

Antiriciclaggio senza scorciatoie

IL DOLO GENERICO Non ci sono dubbi che ai fini dell'integrazione del reato sia sufficiente il dolo generico: basta la coscienza di aver trasgredito un obbligo

Patrizia Maciocchi

ROMA Viola la normativa antiriciclaggio l'impiegata delle Poste che non identifica il diretto beneficiario del prestito, fidandosi della professionista che lo chiede in suo nome. La Cassazione, con la sentenza 46415, accoglie il ricorso del pm contro la decisione della Corte d'appello di assolvere, perché il fatto non costituisce reato, due impiegate delle Poste Italiane Spa che, nella loro funzione di intermediari finanziari, non avevano rispettato gli obblighi di identificazione della clientela previsti dalla normativa antiriciclaggio (articolo 18 del Dlgs 231/07). Alla base della "clemenza" della Corte, l'assenza del dolo. Secondo i giudici di merito, mancava la prova dell'elemento soggettivo del reato: le due imputate si erano fidate della professionista che chiedeva il finanziamento per i propri clienti, perché era accreditata nella zona ed aveva presentato tutta la documentazione compresi i documenti identificativi dei beneficiari. In realtà, la consulente, condannata per truffa, batteva cassa, all'insaputa dei diretti interessati. Secondo la Cassazione, per l'intermediario che omette intenzionalmente di procedere all'identificazione del titolare effettivo della prestazione scatta il reato. A meno che non ci sia una valida causa di giustificazione, che non può essere la fiducia. I giudici di appello avevano ammesso che le due addette della Posta, pur consapevoli del loro dovere, lo avevano disatteso. E, malgrado l'esistenza del dolo generico che integra il reato, avevano considerato l'omissione una "irregolarità". Per la Cassazione, l'obbligo di identificazione è invece proprio il "cuore" della normativa antiriciclaggio il cui mancato rispetto è punito con pene pecuniarie (articolo 55). Scopo del decreto legislativo è, infatti, proprio quello di conoscere i soggetti che muovono i capitali e, al tempo stesso, di impedire, creando un ostacolo da parte di chi riceve denaro, comportamenti fraudolenti in cui si spenda il nome altrui, proprio come avvenuto nel caso esaminato. Va ricordato che proprio l'articolo 55 rientra in uno dei due decreti di depenalizzazione approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri (si veda il sole 24 ore del 17 novembre). Il reato non resterà impunito ma la sanzione sarà amministrativa e non più penale.

Consiglio di Stato. «Vecchi» interventi

Frazionamenti con oneri più cari se è ristrutturazione

LA DIFFERENZA Fino al settembre 2014 i lavori erano da considerare risanamenti conservativi e non mera manutenzione straordinaria, meno costosa

Guglielmo Saporito

Titoli edilizi più onerosi, a vantaggio dei bilanci comunali, se si altera la distribuzione interna di un edificio per rendere più agevole una destinazione d'uso esistente. Questo quanto meno fino a settembre 2014, quando la «ristrutturazione» ha ceduto il posto alla meno cara «manutenzione». Lo sottolinea il Consiglio di Stato, nella sentenza 12 novembre 2015 n. 5184. Il caso deciso riguarda la sede dell'ufficio Iva di Foggia, che il ministero dell'Economia aveva in locazione: scaduto il contratto, i due piani occupati sono tornati residenziali con l'inserimento di nuovi impianti, la modifica e la redistribuzione dei volumi. Il risultato finale ha avuto un costo di oltre 40.000 euro di oneri, somma richiesta dal Comune in conseguenza della modifica alla distribuzione interna, dell'alterazione di fisionomia e consistenza fisica dell'immobile causata dalla demolizione di muri divisorii, scale, servizi. L'intervento, per Comune e Consiglio di Stato, è oneroso: va ritenuto di risanamento conservativo, mentre il privato non può pretendere di risparmiare affermando di aver effettuato solo opere di manutenzione straordinaria. La qualificazione dell'intervento come risanamento è derivata dall'inserimento di nuovi impianti, con la modifica e redistribuzione dei volumi, anche indipendentemente dalla destinazione d'uso, che da residenziale, con l'attivazione della sede Iva era diventata direzionale per poi tornare ancora residenziale. All'interno di un edificio con volumi già definiti, sono tornati così otto locali commerciali al piano terra, altrettanti autonomi servizi e impianti tecnologici, il vano scala interno è diventato superficie abitabile al primo piano, mentre una serie di divisorii ha generato sette unità abitative di oltre 110 metri quadri, con relativi impianti termosanitari. Tutto ciò è ristrutturazione edilizia, perché sono risultati modificati la distribuzione della superficie interna ed i volumi e l'ordine in cui erano disposte le diverse porzioni dell'edificio, indipendentemente dalla destinazione d'uso, che nel caso esaminato è tornata residenziale. La vicenda risale ai primi anni del 2000 e applica il principio che ricollega l'onerosità dell'intervento al tipo di modifiche e all'entità dei contributi in vigore al momento del rilascio del titolo edilizio (Consiglio di Stato 1513/1998; Tar Torino 3832/2005). Lo stesso intervento, se realizzato dopo il 2014, sarebbe stato possibile con diverse norme sia statali che regionali: la manutenzione straordinaria è infatti diventata più ampia (articolo 3 lettera b, del Dpr 380/2001, modificato dall'articolo 17 DL 133, legge 164 del 2014) con possibilità di frazionare o accorpare unità, se si mantiene la volumetria complessiva e l'originaria destinazione d'uso. Dal settembre 2014, l'articolo 17 del Dpr 380/2001 (DL 133/2014, divenuto legge 164) agevolando la "densificazione" edilizia, avrebbe ridotto di almeno il 20% (rispetto al contributo per le nuove costruzioni), la ristrutturazione e il riutilizzo di immobili dismessi, tutte le volte che non vi sia una variante urbanistica, un permesso in deroga o un cambio di destinazione che generi maggior valore dell'edificio rispetto alla destinazione originaria. La novità rende più facile frazionare e accorpare con manutenzione, perché le parole «frazionare» e «accorpare» sono state inserite nell'articolo 3, lettera b, del DL 133/2014 all'interno della manutenzione straordinaria. Prima era possibile frazionare e accorpare ma era una ristrutturazione, ben più onerosa.

Diritto societario. Ininfluenti gli illeciti-scopo

Sequestro all'ente anche con il solo reato associativo

Alessandro Galimberti

MILANO Il solo reato associativo transnazionale basta per giustificare un decreto di sequestro preventivo per equivalente ai danni della società commerciale, anche se i reati-scopo fiscali non sono previsti dal decreto legislativo 231/2001 sulla responsabilità degli enti. La Terza penale della Cassazione (sentenza 46162/15, depositata ieri) evita un rinvio alle Sezioni Unite sul tema, sollevato da una società napoletana indagata con tre suoi amministratori per una maxitruffa ed evasione fiscale per un importo stimato - e sequestrato - di oltre 96 milioni di euro. Gli illeciti, stando alla ricostruzione della Procura avallata dal Gip locale, sarebbero stati commessi utilizzando le solite società cartiere per scaricare l'Iva su un giro simulato di esportazione di supporti informatici (cd e dvd), in realtà venduti in patria scaricando il debito fiscale sulle cartiere basate in paesi white e black list mediante emissione di fatture per operazioni inesistenti. Al sequestro per equivalente la società considerata beneficiaria del carosello si è opposta in Cassazione, dopo che anche il riesame aveva confermato il gigantesco blocco dei beni. La Terza, per annullando il provvedimento per questioni contingenti - il giudice non aveva adeguatamente e autonomamente motivato l'esistenza dell'associazione per delinquere transnazionale - ha ribadito l'orientamento maggioritario, secondo cui il reato associativo è indipendente rispetto ai reati/scopo ai fini dell'applicazione della misura cautelare sulla società. A giudizio della Corte, infatti «il delitto di associazione per delinquere può essere considerato in sé idoneo a generare un profitto (...) in via del tutto autonoma rispetto a quello prodotto dai reati/fine, e che è costituito dal complesso dei vantaggi di-rettamente conseguenti dall'insieme di questi ultimi, siano essi attribuibili a uno o più associati (...) posto che l'istituzione della *societas sceleris* è funzionale nella ripartizione degli utili derivanti dalla realizzazione del programma criminoso». Questa impostazione soffre però due limiti. Il primo, ovviamente, è che l'autonoma considerazione delle fonti di reddito da illecito (associazione da un lato, reati-scopo dall'altro) non porti alla duplicazione del profitto da sottoporre a vincolo cautelare. Il secondo "avviso" della Corte riguarda la motivazione del provvedimento di sequestro cautelare societario, nel caso che i reati-scopo non siano "catalogati" dalla legge: il giudice che lo applica deve aver cura di dimostrare l'esistenza di una vera associazione per delinquere, e non invece di un semplice concorso occasionale per la commissione di reati "pianificati".

Contenzioso. La nuova procedura gestita in via informatica scatta il 1° dicembre, da Toscana e Umbria **Con la Pec il processo è telematico**

Il ricorso con mail certificata obbliga al digitale anche la controparte I PAGAMENTI Entro dicembre 2016 il contributo unificato e le altre spese di giustizia andranno sempre versate in modalità elettronica
Alessandro Mastromatteo Benedetto Santacroce

La prossima settimana parte il processo tributario telematico: per chi si avvale della Pec per notificare alla controparte l'atto introduttivo scatta l'obbligo di gestire con strumenti esclusivamente informatici e telematici tutto il giudizio che ne deriva. L'obbligo scatterà automaticamente anche per la controparte. L'avvio sarà graduale, scaglionato sul territorio: martedì 1° dicembre si comincerà in Toscana e Umbria, poi sarà il turno delle altre regioni. Gli atti processuali, compresa l'istanza di reclamo e mediazione, notificati con Pec vanno depositati in Commissione tributaria solo mediante il Sigit, quindi telematicamente. Idem per depositare le controdeduzioni e gli altri atti successivi: anche la costituzione in giudizio di parte resistente va quindi effettuata con strumenti informatici. In altri termini, ricevere un ricorso a mezzo Pec comporta per l'ente impositore l'obbligo di costituirsi elettronicamente. Analogamente, in un giudizio incardinato avanti le Commissioni regionali, un contribuente destinatario di un appello notificato con Pec deve costituirsi con modalità informatiche. L'effetto ulteriore ed indiretto sembra essere l'obbligo di conservare in modalità elettronica atti e documenti rilevanti fini processuali. Il ricorso e gli altri atti processuali prodotti come documenti informatici, oltre a rispettare i formati previsti, la nomenclatura richiesta ed essere privi di elementi attivi (quali macro e campi variabili), vanno redatti con appositi strumenti software senza restrizioni di selezione e copia di parti. Non è quindi possibile notificare, e depositare, la copia per immagine su supporto informatico di un documento analogico. Al contrario, gli allegati al ricorso potranno essere depositati come documenti informatici da scansione in formato immagine di documenti analogici. Con tutta probabilità, in uno studio professionale non sarà quindi sufficiente gestire un sistema di archiviazione documentale, ma occorrerà garantire autenticità, integrità, affidabilità, leggibilità e reperibilità dei documenti processuali riversandoli in un sistema di conservazione elettronica secondo le regole tecniche del Dpcm3 dicembre 2013. La conservazione elettronica dei documenti processuali è un adempimento a carico anche delle Commissioni tributarie, chiamate espressamente a conservare il fascicolo informatico prodotto contenente atti, documenti, allegati ricevuti di posta elettronica certificata, messaggi del Sigit e dati del procedimento. All'interno del fascicolo dovranno essere presenti anche le copie per immagine di atti e documenti quando depositati su supporto analogico. I fascicoli a disposizione dei giudici saranno comunque sempre formati e gestiti in modalità informatica, anche nel caso in cui i documenti siano stati depositati dalle parti su supporto cartaceo: le segreterie sono tenute ad acquisirli in tale forma, a farne copia informatica (apponendovi sottoscrizione elettronica) e ad inserirli nel fascicolo informatico. Il deposito in Commissione sembra comunque ammesso in forma cartacea solo se il ricorrente continui ad avvalersi dei metodi tradizionali di notifica del ricorso (raccomandata), con ufficiale giudiziario o deposito a mani nell'ufficio impositore. A seguito di tale deposito, la segreteria ricevente dovrà perciò comunque produrre e gestire il correlato fascicolo in modalità informatiche. Conseguenze anche sui pagamenti di contributo unificato e delle altre spese di giustizia: andranno effettuati in via telematica col sistema dei pagamenti elettronici - pagoPA. Entro dicembre 2016 è previsto infatti l'avvio dell'operatività dell'esecuzione di operazioni elettroniche di pagamento a favore delle pubbliche amministrazioni, rimettendo alla libera determinazione dell'utente la scelta di canale, strumento di pagamento e prestatore di servizi - Psp da utilizzare. Prima di tale scadenza, il contributo unificato potrà essere assolto anche in modalità non telematica: la relativa attestazione di pagamento è in questo caso costituita dalla copia informatica dell'originale analogico, ottenuta per scansione e sottoscritta elettronicamente.

Il calendario 01 L'AVVIO •Dal 1° dicembre 2015 prende il via il processo tributario telematico per i ricorsi e gli appelli notificati da tale data e da depositare presso le Commissioni provinciali e regionali di Umbria e Toscana 02 L'ESTENSIONE Nel corso del 2016, la sperimentazione dovrebbe essere estesa ad altre sei regioni, verificando man mano l'operatività del Sigit 03 LE CONSEGUENZE La notifica a mezzo Pec di ricorso o appello impone di gestire con strumenti informatici tutte le fasi del processo anche per la parte resistente. La conservazione elettronica è un ulteriore adempimento da realizzare per garantire autenticità, integrità, affidabilità, leggibilità e reperibilità di atti e documenti processuali. Modalità elettronica anche per il pagamento di contributo unificato e delle altre spese di giustizia

Processo civile. Il punto al convegno che si è svolto al Sole 24 Ore

Per le controversie online protocolli locali fai-da-te

Alessandro Galimberti

MILANO Dalla copia di cortesia alle esecutorietà del decreto ingiuntivo, dalle "specifiche" delle ricevute di cancelleria alla rimessione in termini, passando per la Pec e le memorie integrative. Il convegno «Il processo civile telematico dopo il 21 agosto 2015» - evento accreditato dall'Ordine degli avvocati di Milano e ospitato ieri dal Gruppo 24 Ore - è stato l'occasione per fare il punto del "rito ambrosiano" in materia di Pct. Il processo telematico stretto tra riforme annunciate poi sincopate, tra corposi protocolli localistici e tra prassi togate a volte personalistiche - è infatti un cantiere aperto un po' ovunque, e non solo per il doppio binario carta/digitale destinato a sopravvivere almeno fino al 2017. A cominciare dalla copia di cortesia che moltissimi giudici - quasi tutti - continuano a "esigere" dalle parti, con buona pace della dematerializzazione dei fascicoli. «Mi rendo conto che può sembrare un assurdo - ha detto Nicola Fascilla, 35enne giudice della Sezione civile - ma lavorare su decine di fascicoli a video fa perdere vista, tempo e salute. Detto questo, trovo inconcepibili i rinvii a nuova udienza per mancanza di copia di cortesia, che resta quello che è: una cortesia collaborativa». Fascilla ha poi spiegato che le istanze di decreto ingiuntivo telematico arrivano al giudice un mese dopo il deposito (quindi l'efficienza di risposta andrebbe incomprensibilmente misurata dal 31° giorno, ndr), ha aggiunto che in sede di notifica via Pec delle parti è sempre opportuno allegare una visura camerale circa la sua esistenza; ha inoltre spiegato che quando si allega la ricevuta "scannerizzata" è sempre doveroso "attestarla" come tale e ha infine ricordato che «memorie e atti vanno depositati seguendo le specifiche tecniche» considerato che molti distretti - a cominciare da quello capitolino - dichiarano inammissibili i decreti ingiuntivi passati a scanner. La digitalizzazione del processo passa poi per veri e propri paradossi normativi, quali l'obbligo di «sinteticità degli atti» ma solo se digitali, «quindi se volete scrivere a profusione continuate pure su carta» ha chiuso Fascilla. Le specifiche tecniche, se poi si vuole andare per il sottile, non sono ancora state pubblicate, ha detto l'avvocato Maurizio Sala.

Cassazione. Le somme ai volontari dell'associazione

Fuori tassazione solo i rimborsi sulle spese certe

Laura Ambrosi

I rimborsi spese solo se documentati e riferiti a oneri concretamente sostenuti dai volontari dell'associazione sono esclusi da tassazione. In caso contrario, infatti, vanno assoggettati a ritenuta alla fonte e a Irpef. Ad affermarlo è la Corte di cassazione con l'ordinanza 23890 depositata ieri. Il fatto L'agenzia delle Entrate notificava a una associazione di volontariato un avviso di accertamento con il quale recuperava a tassazione la ritenuta alla fonte sulle somme erogate ai propri volontari. Più precisamente, secondo l'ufficio, non si trattava di rimborsi spese, ma di compensi per l'opera prestata in favore dell'ente. L'Associazione impugnava la pretesa dinanzi al giudice tributario, il quale solo in secondo grado annullava l'atto sul presupposto che le somme contestate dovevano considerarsi rimborsi delle spese effettivamente sostenute dai volontari e non compensi, attesa l'esiguità delle stesse e le modalità di pagamento. L'Agenzia ricorreva allora per Cassazione. La Cassazione I giudici di legittimità innanzitutto hanno chiarito la portata della disposizione di cui all'articolo 2 della legge 266/91, secondo la quale al volontario possono essere soltanto rimborsate dall'organizzazione di appartenenza le spese effettivamente sostenute per l'attività prestata, entro limiti preventivamente stabiliti dalle organizzazione stesse. Secondo la Suprema Corte, la prima parte della norma prevede che non possono considerarsi rimborsi, ma compensi soggetti a tassazione, gli esborsi erogati dalle associazioni di volontariato ai propri associati a titolo di rimborso forfettario. Si tratta, infatti, di somme prive di uno specifico collegamento con spese singolarmente individuate, sostenute dal percettore. A ciò consegue che la prova del sostenimento incombe sulla parte contribuente che contesta la pretesa erariale, ossia l'associazione con riferimento alla ritenuta alla fonte ovvero al volontario per l'intero prelievo Irpef. Occorre, in proposito, documentare il pagamento delle spese oggetto di successivo ristoro da parte dell'ente. Il rimborso «forfettario» La seconda parte della norma, invece, precisa che non possono considerarsi rimborsi spese, e quindi da tassare come compensi, i rimborsi oltre i limiti preventivamente stabiliti dall'associazione, da intendersi a tali fini dei massimali per singolo associato e non la posta iscritta nel bilancio preventivo dell'ente. Ne consegue che il rimborso con criteri forfettari è incompatibile con la disposizione, perché non rappresenta la restituzione di somme realmente spese dal volontario. Alla luce di questi principi la Cassazione ha rilevato che la Ctr aveva omesso di riscontrare se il contribuente avesse prodotto documentalmente le spese asseritamente rimborsate e pertanto la sentenza sul punto andava cassata e rinviata ad altra commissione per l'esame in tal senso.

Adempimenti. I controlli in vista dell'acconto del 30 novembre FOCUS

La fine dell'esercizio può aprire la strada al «previsionale»

Possibile usare questa modalità anche solo per il secondo versamento o per alcune imposte
Michele Brusaterra

Per l'acconto di novembre è possibile l'utilizzo del metodo previsionale, ma è necessario fare attenzione alla corretta determinazione del reddito presunto, applicando le corrette norme fiscali. Se è vero che normalmente gli acconti vengono pagati con il metodo storico, ovvero prendendo a riferimento l'imposta dovuta per il periodo d'imposta precedente, nulla vieta che il contribuente possa provvedere a effettuare una previsione più puntuale di quello che sarà il risultato dell'esercizio e, di conseguenza, il "peso" fiscale, soprattutto arrivati quasi alla fine del periodo d'imposta per il quale gli acconti sono dovuti. Con il metodo storico è sufficiente riprendere per mano il modello Unico precedente, al fine di verificare, innanzitutto, se vi è un obbligo di versamento degli acconti. Per l'Irpef, dovuta dalle persone fisiche, ad esempio, il rigo da controllare è l'RN34, denominato «Differenza»: ove compaia un importo superiore a 51,65 euro, allora l'acconto è dovuto nella misura del 100% dell'imposta dell'anno precedente. Se tale importo, poi, non supera i 257,52 euro, l'acconto è unico e va versato nel mese di novembre. In altre parole, con questo metodo si presume che l'imposta dovuta per il periodo in corso sia quanto meno uguale a quella dovuta per il periodo d'imposta precedente. Il metodo degli acconti riguarda non solo l'Irpef ma anche l'addizionale comunale Irpef, ove l'acconto è dovuto nella misura del 30% dell'imposta scaturente dall'applicazione dell'aliquota del Comune di residenza al 1° gennaio 2015 alla base imponibile dello scorso anno, la cedolare secca, ove l'acconto è dovuto nella misura del 95% dell'imposta dovuta per il 2014, nonché l'Ires, con l'eventuale maggiorazione del 10,5% per le società di comodo, e l'Irap, con una copertura, per entrambe, del 100% dell'imposta scaturente dalle dichiarazioni relative al periodo d'imposta precedente. Con il metodo previsionale, invece, si va a verificare l'imposta che sarà effettivamente dovuta per l'esercizio in corso, di modo da riparametrare gli acconti stessi su tale previsione. È evidente come entri in gioco, in questo caso, la determinazione anticipata e puntuale del reddito, che può tenere conto anche di alcune norme fiscali di favore, qualora non venga espressamente previsto il contrario. È il caso, ad esempio, della nuova deduzione Irap, di cui al comma 4-octies) dell'articolo 11 del decreto legislativo 446/97, che riguarda sia imprese sia esercenti arti e professioni e che prevede che la differenza tra il costo complessivo per il personale dipendente con contratto a tempo indeterminato e alcune deduzioni richiamate dalla norma vada a costituire una ulteriore deduzione dalla base imponibile. Non è, invece, possibile tenere conto dell'incremento della percentuale per la determinazione del rendimento nozionale che serve per la determinazione dell'Ace, che nel 2015 passa al 4,5%, dal 4% dello scorso anno. Il comma 138 dell'articolo 1 della legge di stabilità 2014 prevede, infatti, che coloro che beneficiano di questa deduzione devono determinare l'acconto delle imposte sui redditi dovute per i periodi d'imposta in corso al 31 dicembre 2014 e al 31 dicembre 2015 «utilizzando l'aliquota percentuale per il calcolo del rendimento nozionale del capitale proprio relativa al periodo d'imposta precedente». Una volta, quindi, determinato il reddito presunto, o la base imponibile, nel caso dell'Irap, è possibile determinare l'imposta presunta e di conseguenza la misura dell'acconto complessivo da versare, tenuto conto che tra la prima e la seconda rata le imposte devono risultare coperte nelle misure percentuali già sopra indicate. Sottolineando che il metodo previsionale può essere utilizzato per una o più imposte, a scelta del contribuente, e con riferimento a uno o entrambi gli acconti, è bene far presente che nel caso in cui il versamento complessivamente effettuato risultasse insufficiente, è applicabile la sanzione per insufficiente versamento.

Gli esempi

L'IMPRENDITORE 01 IL CASO Nel periodo d'imposta 2014, a fronte di un reddito tassabile di 50 mila euro una persona fisica titolare di solo reddito d'impresa ha determinato un'Irpef, nel modello Unico 2015, di

15.320 euro, indicato nel rigo RN34 - «Differenza». Nel 2015, arrivato a novembre, l'imprenditore, visto il calo del fatturato, prevede che il suo reddito d'impresa complessivo annuo sarà di euro 35mila 02 I CALCOLI Visto il calo reddituale, l'imprenditore non vuole pagare l'acconto di novembre utilizzando il metodo storico già utilizzato per la prima rata. Attraverso tale metodo, infatti, ha già pagato, con il saldo 2014, la prima rata di acconto 2015 di 6.128 euro, pari al 40% dell'imposta complessiva dovuta per il periodo d'imposta precedente. Per la seconda rata Irpef adotta, quindi, il metodo previsionale. Prevedendo un reddito d'impresa di 35mila euro, l'Irpef complessiva su tale reddito è pari a 9.620 euro. Al fine di coprire il 100% dell'imposta prevista per il periodo d'imposta in corso (2015), la seconda rata dovrà ammontare a 3.492 euro. Infatti, 6.128 euro (prima rata determinata con il metodo del costo storico) più 3.492 euro (seconda rata determinata con il metodo previsionale), porta al totale di imposta versata in acconto di 9.620 euro (imposta Irpef complessiva prevista per il 2015)

LA SRL 02 I CALCOLI In base all'Irap scaturente per il 2014, pari a 21.700 euro, la prima rata di acconto determinata con il metodo storico avrebbe dovuto 01 IL CASO Una società a responsabilità limitata, che svolge la propria attività in Veneto, per il periodo d'imposta 2014 ha determinato un'imposta Irap complessiva pari a 21.700 EURO - Rigo IR21 - «Totale imposta». Prevedendo, a parità di situazione economica e, quindi, di base imponibile Irap, un importante beneficio dal 2015, ai fini Irap, grazie alla nuova deduzione di cui all'articolo 11, comma 4-octies) del DLgs 446/97, la società decide di versare entrambe le rate di acconto riproporzionate a quella che sarà l'Irap effettivamente dovuta per il 2015, in base a un calcolo previsionale essere pari a 8.680 euro, mentre la seconda rata avrebbe dovuto essere di 13.020 euro, per un totale complessivo di 21.700 euro (100% dell'Irap dovuta per l'anno precedente). Prevedendo, però, per il 2015, un forte abbattimento dell'imposta regionale sulle attività produttive, grazie alla nuova deduzione, la società stabilisce che il peso dell'Irap per il 2015 sarà di 11.500 euro e decide, pertanto, di agire come segue: la prima rata viene pagata con il metodo previsionale, forfetizzando l'importo in 5mila euro, riservandosi, una volta giunti a novembre e verificata con più precisione quella che sarà la base imponibile Irap per il 2015, la determinazione della seconda rata Irap. A novembre, confermate le previsioni che generano un'Irap complessiva per il 2015 pari a 11.500 euro, la società versa la seconda rata pari a 6.500 euro, in modo da coprire il 100% dell'imposta prevista

Sanzioni. Il quadro che emerge dall'incrocio delle novità del Dlgs 158/2015 e del Ddl Stabilità con il favor rei e il cumulo giuridico

Il ravvedimento acquista appeal

Dal 2016 sarà più conveniente anche per le violazioni commesse nel 2015
Dario Deotto

Con la conferma - dopo l'approvazione del Senato del ddl stabilità 2016- della decorrenza della riforma delle sanzioni amministrative dal 1° gennaio 2016, si realizza, sin da ora, un vero e proprio intreccio tra nuove sanzioni, ravvedimento operoso, favor rei e cumulo giuridico delle penalità. Con il Dlgs 158/2015, molte penalità amministrative relative alla violazione delle norme tributarie risultano più favorevoli rispetto alla versione oggi in vigore. Il Dlgs 158/2015 dispone la decorrenza delle nuove sanzioni dal 1° gennaio 2017. Il Ddl stabilità 2016, tuttavia, anticipa la decorrenza al 1° gennaio 2016. Una specie di atto dovuto, considerando il principio del favor rei, il quale non viene assolutamente derogato dalle disposizioni del Dlgs 158/2015. Anzi, la previsione del Ddl stabilità 2016, che fa salve le vecchie sanzioni per le istanze di collaborazione volontaria presentate nel 2015, conferma indirettamente l'applicazione del principio del favor per tutte le altre violazioni non legate alla voluntary. In sostanza, le previsioni del Dlgs 158/2015 devono trovare applicazione, se più favorevoli, anche per le violazioni commesse anteriormente al 1° gennaio 2016 (non divenute definitive a tale data). Inoltre anche per il ravvedimento operoso va tenuto in considerazione il principio del favor. Questo però per le regolarizzazioni che verranno effettuate a partire dal 1° gennaio 2016. Ad esempio, la sanzione per insufficiente/omesso versamento del tributo (articolo 13 del Dlgs 471/97) viene ridotta alla metà dal Dlgs 158/2015 se il versamento viene eseguito con ritardo non superiore a 90 giorni (fermo restando che se il tributo viene versato con un ritardo non superiore a 15 giorni la sanzione si riduce ulteriormente a un quindicesimo per ogni giorno di ritardo). Sicché, nel caso di pagamento entro il 90esimo giorno successivo, la penalità passa dal 30 al 15% (e all'1% per ogni giorno di ritardo fino al 15esimo giorno). Si prenda il caso degli acconti di novembre 2015. Se il versamento non viene eseguito correttamente e il contribuente esegue il ravvedimento dopo il 15esimo giorno e fino al 30esimo (giorno), deve applicare la riduzione pari a un decimo sul 30% (articolo 13, comma 1, lettera a) del Dlgs 472/1997). Se, invece, attende inizio anno 2016, il contribuente potrà applicare la riduzione da ravvedimento- un nono nei 90 giorni- sul 15%, la quale risulta più conveniente rispetto al caso del ravvedimento eseguito nel 2015. Un altro caso rilevante è quello delle penalità legate all'inversione contabile, applicabili in misura fissa dal 1° gennaio 2016. Una situazione molto frequente è quella legata all'inversione contabile "interna" per la quale molte volte si discute se l'Iva debba essere assolta dal venditore/prestatore oppure dal cessionario/committente. Per queste situazioni, in caso di violazioni, la sanzione verrà stabilita da 250 a 10mila euro. Quindi, se il ravvedimento viene effettuato nel 2016, anche per violazioni commesse precedentemente, occorrerà tenere conto della nuova penalità, che risulta sicuramente più favorevole rispetto alla situazione attuale. Occorre però, ulteriormente, considerare il principio del cumulo giuridico delle sanzioni (articolo 12 del Dlgs 472/1997). Nel ravvedimento, infatti, bisogna regolarizzare ogni singola violazione. Se, invece, in assenza di ravvedimento, la violazione dovesse venire constatata, l'ufficio deve applicare la previsione dell'articolo 12 del Dlgs 472/1997. In sostanza, per il caso in precedenza rappresentato, se le violazioni commesse nel 2015 dovessero essere numerose, l'ufficio, nell'ipotesi di applicazione della sanzione minima, dovrà irrogare (nel 2016) l'unica penalità di 250 euro aumentata di un quarto. In definitiva, per il ravvedimento non va soltanto considerata l'entrata in vigore dal prossimo anno di sanzioni generalmente più favorevoli, ma anche il fondamentale principio del cumulo giuridico, che molte volte riduce la convenienza del ravvedimento stesso.

Gli esempi per cento per ogni giorno di ritardo fino al quindicesimo giorno). Pertanto, se il versamento dell'acconto di novembre 2015 non viene eseguito correttamente e il contribuente esegue il ravvedimento

tra il quindicesimo e il trentesimo giorno successivo, dovrà applicare la riduzione del ravvedimento, pari a un decimo, sul 30 per cento. Se, invece, attende inizio anno 2016, il contribuente potrà applicare la riduzione da ravvedimento - un nono nei 90 giorni - sul 15 per cento, la quale risulta più conveniente rispetto al caso del ravvedimento eseguito nel 2015 02 DICHIARAZIONE OMESSA E INTEGRATIVA NEI 90 GIORNI Con la circolare 23/E/1999, l'amministrazione finanziaria ha acconsentito che il ravvedimento possa essere eseguito non avendo riguardo alla sanzione edittale minima dell'omissione dichiarativa (normalmente il 120 per cento), ma applicando la riduzione prevista - ora 1/10 - sulla sanzione minima di 258 euro. In sostanza, presentando per la prima volta la dichiarazione omessa nei 90 giorni successivi, il contribuente può regolarizzare tale violazione pagando, a livello di sanzioni, 1/10 di 258 euro. Se poi dalla dichiarazione presentata 01 OMESSI O INSUFFICIENTI VERSAMENTI La sanzione per l'insufficiente/omesso versamento del tributo (articolo 13 del Dlgs 471/97) viene ridotta alla metà dal Dlgs 158/2015, se il versamento del tributo viene eseguito con ritardo non superiore a 90 giorni (fermo restando che se il tributo viene versato con un ritardo non superiore a 15 giorni la sanzione si riduce ulteriormente a un quindicesimo per ogni giorno di ritardo). Sicché, nel caso di pagamento entro il novantesimo giorno successivo, la penalità passa dal 30 per cento al 15 per cento (e all'uno emerge un'imposta dovuta, quest'ultima può essere regolarizzata attraverso il ravvedimento degli omessi/insufficienti versamenti, avendo a riguardo la sanzione edittale del 30 per cento. Questa impostazione risulta particolarmente utile per il quadro RW, per l'annualità post voluntary. In sostanza, il contribuente può sanare l'omessa presentazione del quadro RW relativo al 2014, pagando la sanzione ridotta di 1/10 su 258, oltre alle sanzioni ridotte sull'omesso versamento di Ivie e Ivafe, sempre considerando per queste la sanzione edittale del 30 per cento

Omissioni dichiarative. Richiesto un decimo del minimo

Regolarizzazione in 90 giorni a convenienza «particolare»

VOLUNTARY DISCLOSURE Penalità ridotte anche per l'omessa presentazione del quadro RW relativo al 2014

D.D.

Per l'omessa presentazione delle dichiarazioni relative al 2014 il ravvedimento operoso va effettuato nei 90 giorni. Quindi, per le omissioni dichiarative di fine settembre 2015, il ravvedimento va eseguito entro il 29 dicembre di quest'anno. In questo caso, il ravvedimento risulta particolarmente conveniente. Infatti, con la circolare 23/ E/1999, l'amministrazione finanziaria ha acconsentito che il ravvedimento possa essere eseguito non avendo riguardo alla sanzione edittale minima dell'omissione dichiarativa (normalmente il 120%: quindi il ravvedimento dovrebbe essere eseguito pagando la sanzione di 1/10 su tale entità), ma applicando la riduzione prevista - ora 1/10 - sulla sanzione minima di 258 euro. In sostanza, presentando per la prima volta la dichiarazione omessa nei 90 giorni successivi, il contribuente può regolarizzare tale violazione pagando, a livello di sanzioni, 1/10 di 258 euro. Se poi dalla dichiarazione presentata emerge un'imposta dovuta, quest'ultima può essere regolarizzata attraverso il ravvedimento degli omessi/insufficienti versamenti, pagando quindi - considerando che i 90 giorni dal termine di versamento sono normalmente spirati - un ottavo del 30% (1/7 dalla dichiarazione successiva). Si tratta di un chiarimento molto favorevole, che è sempre stato confermato in seguito dalla stessa amministrazione (si vedano, ad esempio, i paragrafi 3.1 e 3.2 della circolare 11/E/2010). Questa impostazione risulta particolarmente utile per il quadro RW, per l'annualità post voluntary. In sostanza, il contribuente può sanare l'omessa presentazione del quadro RW relativo al 2014, pagando la sanzione ridotta di 1/10 su 258, oltre alle sanzioni ridotte sull'omesso versamento di Ivie e Ivafe, avendo a riguardo per queste ultime della sanzione edittale del 30 per cento. Va notato che nei chiarimenti fin qui dati, l'agenzia delle Entrate ha sempre trattato la presentazione del quadro RW nei 90 giorni successivi come violazione di omessa presentazione della dichiarazione, per cui il ravvedimento deve essere eseguito considerando la riduzione di 1/10. Le stesse penalità ridotte di cui sopra devono essere corrisposte anche nell'ipotesi in cui la dichiarazione sia stata presentata e il contribuente intenda eseguire il ravvedimento nei 90 giorni. Infatti, l'agenzia delle Entrate equipara il ravvedimento nei 90 giorni di una dichiarazione presentata a quello di un'omessa, considerando che, altrimenti, risulterebbe più conveniente omettere la dichiarazione che presentarla (circolare 11/E/2010). Tutto questo mette in luce come risulti sostanzialmente inutile, per le violazioni dichiarative, la previsione della nuova lettera a-bis) dell'articolo 13 del Dlgs 472/1997, la quale prevede la riduzione delle sanzioni a un nono del minimo se la regolarizzazione viene effettuata nei 90 giorni successivi.

La ripresa difficile Il possibile gap Per il 2016 disponibili 700 milioni con una proiezione di finanziamenti a 1,6 miliardi La tabella di marcia a Montecitorio Oggi prima riunione della Commissione Bilancio, venerdì la probabile scadenza per gli emendamenti LEGGE DI STABILITÀ

Rischio risorse per il Fondo Pmi

Da ripartire la dote della Stabilità per le garanzie - Alla Camera si ricomincia dal Sud DECRETO GIUBILEO-EXPO Dopo le tensioni con i ministeri sui tagli, ieri trovata la copertura: Lavoro e Mise tra i più colpiti. Oggi testo al Quirinale e forse in Gazzetta
Carmine Fotina Marco Rogari

ROMA Una platea più ampia, rating per le imprese e la necessità di un quadro di risorse certe per il prossimo triennio. Il Fondo centrale di garanzia torna al centro di grandi manovre, con novità che partiranno nel 2016, e non è escluso che, dopo la mancata approvazione di una serie di emendamenti al Senato, il tema torni anche nella discussione sulla legge di stabilità che si apre oggi alla Camera con riflettori puntati su quattro grandi capitoli: Sude imprese, sicurezza, province, pensioni. Per il Fondo di garanzia che copre i finanziamenti alle Pmi, come rilevato anche dal dossier del servizio Bilancio del Senato, potrebbe servire un chiarimento sulle risorse. Secondo le ultime ricognizioni degli operatori, i 700 milioni già stanziati per il 2016 non sarebbero sufficienti alla luce della crescita dei finanziamenti garantiti che potrebbero toccare alla fine del prossimo anno 16 miliardi. Il disegno di legge stabilità ha alimentato una sorta di fondo unico per le garanzie dello Stato, con 1,5 miliardi per ciascuno degli anni 2016 e 2017 e con 1,7 miliardi per il 2018, ma senza assegnare una quota precisa al Fondo Pmi. I tecnici del Senato hanno annotato in proposito la mancanza di una «dettagliata illustrazione» di ciascuna garanzia statale che la norma va a finanziare. Alla base della scelta di governo ci sarebbero le nuove regole Eurostat sulla contabilizzazione delle garanzie ai fini dell'indebitamento netto, con possibili riflessi anche sulle soglie di accantonamento di capitale. Ma, al di là degli aspetti strettamente tecnici, senza una rapida ripartizione il rischio potrebbe essere quello di ritrovarsi con un fondo non attrezzato di fronte ai nuovi compiti. Dal 1° gennaio 2016, ad esempio, limitatamente ai portafogli di finanziamenti, il Fondo coprirà anche operazioni che banche e Confidi siglano con le cosiddette mid cap (fino a 499 dipendenti) e non solo con le micro e piccole e medie imprese. In attesa di avere un quadro più chiaro sul Fondo (giovedì tra l'altro c'è una riunione al Mise sul rating delle imprese che fanno domanda) la manovra riparte alla Camera proprio nel momento in cui sembra chiudersi la lunga querelle sul decreto territorio (Expo-Giubileo-Bagnoli-Terra dei fuochi). Dopo non poche tensioni nel consiglio dei ministri di domenica con i dicasteri coinvolti nella rimodulazione degli accantonamenti 2015, ieri è stata trovata la quadratura del cerchio per le coperture. Con un contributo dei ministeri non inferiori ai 700 milioni, a carico tra gli altri di Lavoro (circa 150 milioni) e Mise (circa 100), il decreto "happy days" dovrebbe approdare oggi al Quirinale e probabilmente già in serata essere disponibile sulla Gazzetta ufficiale. Quanto alla "Stabilità", il testo ieri è stato formalmente assegnato insieme al Ddl di Bilancio alla commissione Bilancio della Camera, che oggi fisserà la scadenza per la presentazione degli emendamenti da parte dei gruppi parlamentari (probabilmente il 4 dicembre) e deciderà la tempistica del dibattito. I relatori a Montecitorio sono Fabio Melilli (Pd) e Paolo Tancredi (Ap). Domani poi la Conferenza dei capigruppo della Camera indicherà il momento in cui il testo dovrà approdare in Aula per il secondo via libera. Con conseguente ritorno a Palazzo Madama per l'ok definitivo quasi sicuramente prima della pausa natalizia. Tra i ritocchi già certi c'è il pacchetto Sud. Anche se il Governo non ha ancora scelto tra le due opzioni proposte dalla maggioranza al Senato: mini-credito d'imposta sugli investimenti nelle aree svantaggiate e prolungamento di un anno della proroga della decontribuzione nella misura del 40% già prevista dalla manovra. Molto dipenderà dalle risorse disponibili tenendo anche conto che il Governo appare intenzionato a destinare alla sicurezza e all'intelligence non meno di 200-300 milioni. Altri fondi dovranno essere trovati per consentire alle Province di garantire al meglio alcuni servizi essenziali come scuole e strade. Ci sono poi la partita sulle pensioni, con i sindacati (Cgil in testa) che spingono per

rafforzare le misure su esodati e opzione donna , e sul "salva-delibere" comunali legate alla tassazione sulla casa.

La lente della Camera sul capitolo sviluppo

PACCHETTO SUD Rimasto in sospenso dopo il primo passaggio della manovra al Senato, il nodo Sud sarà sicuramente sciolto a Montecitorio. Il Governo, del resto, lo ha ripetutamente garantito negli ultimi giorni. Proprio l'esecutivo deve però ancora scegliere tra le due opzioni proposte dalla maggioranza a Palazzo Madama: mini credito d'imposta sugli investimenti estensione di un anno della decontribuzione al 40% per i neo-assunti

NOTE SICUREZZA Alla Camera arriveranno i ritocchi per rafforzare la dote destinata alla sicurezza, in primis alle forze dell'ordine e all'attività di intelligence. A confermarlo è stato ieri il ministro Boschi. Al momento si ipotizza una nuova dote per il 2016 non inferiore ai 200-300 milioni. Una dote che potrebbe ulteriormente salire nel caso in cui dalla Ue arrivasse l'ok all'esclusione delle nuove spese per la sicurezza dal Patto di stabilità

L'andamento del Fondo di garanzia Pmi 61.062 72.454 94,5 +5,50 99,7 +18,7% LE OPERAZIONI 2014
2015 Importo garantito medio 1/01-30/09 2014 2015 Domande accolte 1/01-30/09 LE RICHIESTE DELLE
IMPRESE

Il riassetto del credito L'ulteriore garanzia per il 2016 Sulla carta c'è la possibilità di richiedere extra contributi alle banche fino a 1,8 miliardi Il ministro Padoan «Sulla bad bank ormai siamo alla fase finale in cui si affrontano le condizioni tecniche» IL PIANO DI SALVATAGGIO

La Borsa premia il piano salva-banche

Sui prestiti non coperti dal Fondo di risoluzione spunta la garanzia della Cdp LO SCENARIO I titoli degli istituti bancari reagiscono con rialzi in Borsa nonostante le attese di maggiori costi, complici gli oneri al Fondo di risoluzione

Luca Davi Marco Ferrando

Da ieri Banca Marche, Banca Etruria, Carife e Carichieti sono in sicurezza. Ma per Intesa Sanpaolo, UniCredit e Ubi, che nel complesso (e in maniera equamente suddivisa) hanno erogato 4 miliardi di euro come anticipo per il salvataggio dei quattro istituti malati, e per le altre banche italiane «sane», è il momento di fare i conti per capire il costo reale dell'operazione. Con una consapevolezza importante: e cioè che, qualora il Fondo di risoluzione - che è costituito dai versamenti di tutte le banche italiane - non sia in grado di rimborsare i finanziamenti ricevuti la ricapitalizzazione delle banche in difficoltà e il varo della bad bank, sarà la Cassa Depositie Prestiti (e quindi lo Stato) a intervenire. La garanzia vale in particolare sulla linea di credito a breve termine da 1,65 miliardi che entro 18 mesi (ovvero giugno 2017) arriverà a scadenza. La Cdp, come si legge in un comunicato diffuso ieri da Intesa Sanpaolo, ha infatti «assunto un impegno di sostegno finanziario in caso di incapienza del Fondo alla data di scadenza del finanziamento». È forse anche in ragione di questa fondamentale «rete di protezione» che ieri i titoli bancari italiani hanno registrato un andamento positivo. Intesa Sanpaolo ha guadagnato l'1,09%, UniCredit l'1,48%, Ubi l'1,95%. Ma a mostrare il segno più sono stati un po' tutti i titoli bancari italiani, da Bpm (+2,6%) a Mps (+2,3%), fino a Bper (+2,4%) e Banco Popolare (+0,3%). L'andamento era tutt'altro che scontato, visto che per le banche italiane sono in arrivo extra-costi. Con il decreto varato d'urgenza dal Consiglio dei ministri domenica sera, le 208 banche italiane "sane" entro dicembre verseranno alla fine al Fondo di risoluzione 2,35 miliardi di euro. Si tratta dei contributi ordinari per il 2015, a cui si aggiungono le successive tre annualità. Va detto che nel decreto - che ieri è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale ed è stato salutato con soddisfazione da Abi, Assopopolari e sindacati - è prevista la possibilità che il contributo annuale al Fondo nel 2016 richiesto alle banche che si aggira tra i 500 e 600 milioni annui - possa essere «incrementato di due volte», portando così a 1,8 miliardi l'ulteriore richiesta in caso di necessità. Ovviamente si tratta solo di un'ipotesi estrema. L'auspicio del Governo e di Bankitalia è che tramite i proventi derivanti dalla cessione delle 4 banche ponte (che dovranno essere vendute al migliore offerente) non vi sia alcun bisogno di chiedere nuovi contributi finanziari alle banche "sane". Ma qual è il costo vero e proprio dell'operazione per i singoli istituti? Per Intesa Sanpaolo, ai 95 milioni di euro previsti per il 2015 come contributo ordinario (già spesi) si aggiungono oneri "straordinari" per circa 380 milioni di euro ante imposte, che verranno registrati nel conto economico del quarto trimestre 2015 in aggiunta ai circa 95 milioni relativi. UniCredit stima in 300 milioni l'ammontare complessivo del contributo straordinario. Nel dettaglio, nel quarto trimestre l'istituto verserà circa 210 milioni pre tasse, che si aggiungono ai 90 milioni già versati nel 2015. Ubi, da parte sua, spenderà complessivamente poco più di 91 milioni, comprensivi dei 22,8 milioni del 2015. Mps metterà sul piatto 160 milioni, di cui 60 già accantonati, mentre il resto dovrà arrivare entro fine anno. E questo solo per citare gli istituti maggiori. Tutte le banche italiane, comunque, si ritroveranno costi aggiuntivi sui bilanci del 2015 che andranno a pesare inevitabilmente sulla redditività. Il tema si lega a doppio filo con il problema delle sofferenze del mercato bancario. Un tema, quello della bad bank, su cui «con Bruxelles non c'è nessun problema», ha ribadito il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. «Ormai siamo alla fase finale in cui si affrontano le condizioni tecniche, la definizione del meccanismo di "prezzo ombra" che permette di far partire le transazioni», ha detto il ministro che ha sottolineato che «con la Dg concorrenza della Commissione abbiamo un rapporto molto, molto costruttivo».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il riassetto e le banche in Borsa 2, 6% Banca P. Mi lano 66, 3% 2, 5% 6, 7% Credito Emi liano 2, 4% 32, 9% Banca P. Emi lia Bmps 2, 3% - 22, 5% Ubi Ban ca 1, 1% Banca Ca ri ge - 8, 7% Creval 0, 3% 34, 6% DA INIZIO ANNO CariFerrara DA INIZIO ANNO DA INIZIO ANNO DA INIZIO ANNO DA INIZIO ANNO I pilastri Uni credit DA INIZIO ANNO DA INIZIO ANNO In tesa Sanpa olo DA INIZIO ANNO DA INIZIO ANNO Ban co P op ola re DA INIZIO ANNO Fonte: dati societari Banca Etruria 2, 0% 1, 5% 0, 9% 1, 1% Il fondo di risoluzione erogherà 3,6 miliardi di euro alle banche-ponte Nasce un'unica bad bank per i crediti deteriorati dei 4 istituti di credito No al bail in con fondi di azionisti, obbligazionisti e correntisti sopra i 100.000 euro No a finanziamenti o aiuti pubblici alle banche o al Fondo nazionale IL CONFRONTO Var iazione percentuale di oggi IL PIANO DI SALVATAGGIO Le quattro banche commissar iate Banca Marche CariChieti 2, 9% 47, 2% 30, 0% 9, 6%

Privatizzazioni Il peso in bilancio della rete Binari e stazioni pesano per oltre 30 miliardi, una zavorra da svalutare o scorporare Gli immobili Ipotizzate cessioni per un ordine di 5-6 miliardi se il patrimonio fosse sotto una sola società LA PARTITA DELLE FERROVIE

Rete, spezzatino, svalutazioni: i nodi irrisolti

L'infrastruttura resterà pubblica ma la partita da giocare è sul ruolo del gestore Rfi LE TRE IPOTESI Rete ferroviaria italiana potrebbe passare sotto il controllo del Tesoro restare in holding Fs, tuttau «alleggerita» delle funzioni regolatorie

Giorgio Santilli

Non sono pochi i nodi che il progetto di privatizzazione delle Fs avviato ieri deve sciogliere per spiccare il volo. Senza aver risolto preliminarmente alcune questioni fondamentali, infatti, il rischio è che l'operazione resti ferma come lo è stata nell'ultimo anno. Il nodo più rilevante è quello che riguarda Rfi e la rete ferroviaria: scorporarla da holding Fs, retrocederne la proprietà al Tesoro, garantirne il carattere completamente pubblico? Oppure tenere ferma la composizione della holding Fs e quotarla così portando in Borsa il 40%? Sono le due posizioni che si fronteggiano da mesi. È questo, infatti, il nodo politicamente (ma anche tecnicamente) più pesante perché si porta dietro almeno cinque temi decisivi per il futuro della ferrovia in Italia: e la garanzia di una assoluta par condicio nell'accesso alla rete per tutti gli operatori di trasporto, vale a dire il futuro della politica di concorrenza sull'alta velocità e sugli altri servizi di trasporto; e la scelta fra gruppo integrato, che competerebbe alla pari e con lo stesso modello dei colossi tedesco e francese, pure integrati, oppure unbundling separazione infrastrutture trasporto o ancora, in chiave più radicale, spezzatino ferroviario con una societizzazione per singolo segmento di business; e la realizzazione di livelli accettabili di investimenti in nuove opere e tecnologie necessarie per fluidificare il traffico e aumentare la capacità di trasporto, soprattutto nei nodi metropolitani; e un livello sufficiente di manutenzione ordinaria e straordinaria della rete esistente anche per garantire la sicurezza ferroviaria; e, infine, l'aspetto, non solo contabile, di un valore a libro della rete infrastrutturale che superai 30 miliardi e può costituire una zavorra capace di bloccare qualunque privatizzazione se non si procede a una svalutazione o a uno scorporo, tenendo conto anche del fatto che valori così alti di capitale investito servono a riequilibrare un livello pure molto elevato di indebitamento. Un primo chiarimento sul destino della rete c'è stato fra i ministri Delrio e Padoa-Schioppa con un "paletto" strappato dal titolare delle Infrastrutture al collega dell'Economia: la rete «resterà pubblica». Mancano, però, dettagli fondamentali di questa scelta anche perché nel lavoro di questi giorni c'è comunque la ricerca di un compromesso fra posizioni di partenza molto distanti. Una delle ipotesi che il governo sta valutando è riportare la proprietà dei binari al Tesoro lasciando però Rfi (o una sua parte) alla holding Fs. Proprietà al Tesoro, gestione della rete alle Fs. Soluzione che aiuterebbe ad abbattere il capitale sociale dai 41 miliardi attuali ai 10-12 ottimali (le modalità sono tutte da definire) e lascerebbe intatta la "integrazione operativa" di Fs, ma non risolverebbe il nodo-concorrenza: le condizioni per l'accesso alla rete per tutti gli operatori sarebbero lasciate in mano a un soggetto appartenente al gruppo Fs, anche se indipendente sotto il profilo della contabilità regolatoria. L'obiezione di chi (Antitrust in testa) crede che una vera neutralità sarebbe garantita solo da un unbundling totale resterebbe intatta. Spunterebbe, allora, un'ulteriore ipotesi che potrebbe mettere d'accordo tutti: la Rfi che resterebbe in holding Fs perderebbe, oltre alla proprietà dei binari, anche le funzioni più sensibili sul piano della regolazione e della garanzia di par condicio per l'accesso, come l'assegnazione delle tracce. Si potenzierebbe ulteriormente il ruolo dell'Autorità di regolazione dei trasporti anche se bisognerebbe comunque individuare un'agenzia che svolgesse le funzioni operative. Deciso cosa si vuol fare di Rfi, altri nodi dovranno essere sciolti. Perché se si decidesse di scorporare la rete, bisognerebbe poi decidere come privatizzare i servizi di trasporto: una sub-holding Fs (che a questo punto sarebbe sostanzialmente una holding Trenitalia più una serie di attività secondarie) da quotare in Borsa tutta o partire invece con i servizi di trasporto a maggior valore aggiunto, vale a dire l'Alta velocità? Questo comporterebbe una

societarizzazione di Trenitalia con una società Av, una per le merci una per il trasporto regionale e locale. Ma nessuno si è ancora spinto fin là nel governo (uno schema del genere è stato però ipotizzato dal presidente Messori in una comunicazione al governo). Esistono poi questioni che sono "minori" sul piano strategico ma non su quello dei numeri e del mercato. Per esempio gli immobili. Lo stesso Messori ha ipotizzato cessioni per un ordine di 5-6 miliardi del patrimonio Fs se si decidesse di raccogliarlo sotto una unica società (potrebbe essere «Sistemi urbani»), ma vendendolo comunque a pezzi. Intanto la gestione marcia a gonfie vele, un paradosso se si considerano le molte incertezze strategiche. Segno che la macchina messa in piedi un tempo da Mauro Moretti e guidata ora da Michele Elia senza sostanziali modifiche viaggia come un treno ad alta velocità. Crescono- secondo il preconsuntivo 2015 aggiornato al 18 novembre- i ricavi da 8.390 a 8.500 milioni, gli utili (+60%) da 303 a 500 milioni, gli investimenti da 4,3 a 5,3 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore del 22 novembre).

Le questioni aperte

LA RETE

Il nodo Rfi , il gestore dai troppi ruoli Rfi è al centro di tutte le tensioni legate alla privatizzazione di Fs. Ed è normale che sia così, visto che la società per la rete gioca molti ruoli in commedia: proprietario della rete, gestore delle infrastrutture, responsabile degli investimenti infrastrutturali e della manutenzione straordinaria e ordinaria, garante dell'accesso paritetico per tutti gli operatori del servizio alla rete. Quest'ultimo punto- al confine con la regolazione - è, ovviamente, il più delicato

LE OPERE E I TRENI

Non fermare gli investimenti Dopo la caduta seguita alla fine della costruzione dell'alta velocità Torino-Milano-Napoli, il 2015, con un preconsuntivo di 5,3 miliardi (rispetto ai 4,3 del 2014) segna il rilancio degli investimenti. Le due voci più importanti sono l'infrastruttura per cui sono stati spesi 3.351 milioni e il materiale rotabile per cui la spesa è stata di 1.465 milioni. Il 39% del totale degli investimenti è in autofinanziamento

CONCORRENZA

Unbundling o integrazione È una discussione che costituisce il "cuore" della questione ferroviaria da dieci anni: in un mercato ferroviario che si vuole aperto e concorrenziale, la rete deve essere separata proprietariamente (oltre che contabilmente e societariamente) dall'operatore dei trasporti ex monopolista? L'Antitrust dice sì da sempre. Le Fs dicono che senza integrazione si riduce la capacità di competizione con i grandi gruppi europei. I governi si sono sempre divisi

LA SICUREZZA

Manutenzione in ripresa Con la spinta data dal decreto «sblocca-Italia» prima e poi dall'arrivo alle Infrastrutture del ministro Delrio, è finalmente ripartita la manutenzione ordinaria e straordinaria nelle Fs. Cresce anche la quota destinata alla manutenzione straordinaria dal contratto di programma e dal piano industriale. Nel triennio 2014-2016 si marcia a una media annua di 400 milioni di «manutenzione ciclica»

LA GESTIONE

Risultati 2015 in crescita Il preconsuntivo aggiornato al 18 novembre scorso dà per le Fs in crescita i principali parametri della gestione. In particolare l'utile viene stimato quest'anno in crescita del 60% passando dai 303 milioni del 2014 ai 500 attesi per quest'anno. A sostenere le buone performance l'ulteriore crescita dei ricavi da mercato che passano da 8.390 a 8.500 milioni

TRASPORTO REGIONALE

Pendolari nel guado, nuovi treni in arrivo Per Trenitalia la partita decisiva è oggi quella dei pendolari. La società di Fs è riuscita a firmare nuovi contratti di servizio ponte per 10 regioni su 17. Questo garantirà un fatturato annuo calcolato in 1.640 milioni ma anche un investimento dell'ordine di 1,87 miliardi. Per rilanciare gli investimenti nelle città per i prossimi anni e in vista della gara in Emilia-Romagna Fs ha lanciato un bando da 4,5 miliardi per nuovi treni

PROCEDURE

Il commissario alle grandi opere Michele Elia, oltre a essere l'amministratore delegato del gruppo Fs, è anche commissario di governo per l'accelerazione della costruzione delle nuove ferrovie veloci Napoli-Bari e PalermoCatania-Messina. A fine anno partirà il cantiere della Napoli-Bari anche se si tratta di lavori preliminari. La vera accelerazione partirà a fine 2016 o inizio 2017

OCCUPAZIONE

Riparte il lavoro, 1.700 nuovi assunti Riparte il lavoro nelle Fs, 1.700 assunzioni in vari settori, tra cui 150 laureati (80 ingegneri). La suddivisione la dice lunga sulle aree in sviluppo: 450 capitreno, 260 addetti alla manutenzione infrastrutture e 260 alla manutenzione del rotabile, 190 manovratori, 40 addetti alla protezione aziendale, 70 unità del personale di terra (biglietterie, ecc), 100 unità alla società basata in Germania Tx Logistik, 40Thello.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE PAGELLE DELL'EUROGRUPPO

La Ue: l'Italia faccia riforme e investimenti

Beda Romano

pagina 7 BRUXELLES. Dal nostro corrispondente I ministri delle Finanze della zona euro hanno dato ieri il loro benestare politico alle opinioni della Commissione europea sui progetti di bilancio per il 2016. Quanto alla Finanziaria italiana, l'Eurogruppo ha esortato l'Italia a rispettare le sue promesse in termini di riforme strutturali e di investimenti pubblici in modo da ottenere in primavera un positivo parere comunitario. Per ora, infatti, Bruxelles ha deciso di sospendere il suo giudizio fino alla primavera dell'anno prossimo. «Condividiamo l'analisi della Commissione secondo la quale la Finanziaria è a rischio di violazione delle regole del Patto di Stabilità e di Crescita», si legge in un comunicato pubblicato ieri sera. Tenuto conto dell'eleggibilità del paese all'uso di tre clausole di flessibilità- investimenti pubblici, riforme strutturali, spese per rifugiati - «l'Italia potrebbe essere nella situazione di evitare una significativa deviazione» dal percorso di avvicinamento al pareggio di bilancio. Il governo Renzi prevede un deficit nel 2016 del 2,2% rispetto a un obiettivo precedente dell'1,8% del Pil; e ha quindi chiesto l'applicazione di clausole di flessibilità. Secondo i calcoli della Commissione, il deficit strutturale subirà però nel 2016 un aumento dello 0,5%, mentre le regole europee vorrebbero che il disavanzo strutturale si riducesse dello 0,1% del Pil. «Su questa base, misure ulteriori sarebbero necessarie per ottenere un miglioramento dello sforzo strutturale», nota l'Eurogruppo. Ciò detto, hanno spiegato sempre ieri i ministri delle Finanze della zona euro, «accogliamo con favore l'impegno dell'Italia di adottare tutte le misure necessarie per far sì che la Finanziaria 2016 sia rispettosa delle regole del braccio preventivo del Patto. Accogliamo anche con favore l'impegno ad utilizzare nel 2016 gettito fiscale inatteso e imprevisti risparmi di spesa ad accelerare gli sforzi di privatizzazione, pur di portare il rapporto debito-PIL su un percorso calante». Quest'ultima precisazione è interessante perché più esplicita rispetto a quanto affermato nell'opinione comunitaria (si veda Il Sole 24 Ore del 18 novembre). Nei fatti, Eurogruppo e Commissione hanno quindi esortato l'Italia a fare quanto promesso sia sul fronte delle riforme economiche che sul versante degli investimenti pubblici per ottenere quella flessibilità che permetta alle istituzioni comunitarie di considerare il bilancio dell'anno prossimo in linea con le regole europee. Commentando la presa di posizione dell'Eurogruppo, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha spiegato che l'Eurogruppo considera «accettabile» la legge di Stabilità italiana e che le riforme «aggiuntive» di cui parla la Commissione perché l'Italia possa ottenere la flessibilità nella valutazione del bilancio 2016 «sono riforme che il paese ha già implementato perché sono aggiuntive rispetto a quelle che avevano portato alla concessione del primo set di clausole per le riforme in aprile», pari allo 0,4% del Pil di flessibilità di bilancio. Bruxelles vorrà toccare con mano la politica economica italiana. In una conferenza stampa, il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici ha ribadito quanto affermato martedì scorso durante la presentazione delle sue opinioni di bilancio: «Vi sono in Italia importanti riforme. Il paese, poi, sta uscendo dalla recessione. Ciò è bene. Il governo italiano ha chiesto di poter godere di flessibilità di bilancio su tre fronti. Abbiamo deciso di prendere il nostro tempo per valutare queste richieste». Infine, sul fronte della crisi debitoria greca, i ministri delle Finanze della zona euro hanno deciso formalmente sempre ieri il versamento di altri aiuti finanziari per un totale di due miliardi di euro. A questa somma, si aggiungono fino a 10 miliardi di euro da dedicare alla ricapitalizzazione delle banche greche in difficoltà. La Grecia, che in agosto ha ottenuto un piano di prestiti da 86 miliardi di euro, dovrà "finalizzare" con i suoi creditori nuove riforme entro metà dicembre.

Il nodo della clausola migranti Nel complesso la manovra "espansiva" del governo nel suo attuale impianto mette in campo 28,7 miliardi, con il saldo netto da finanziaria quota 36,6 miliardi. Valori che non hanno subito variazioni di rilievo al termine del primo passaggio parlamentare. Il conto finale salirebbe a 31,8 miliardi qualora la Commissione Ue darà il via libera in primavera alla "clausola migranti", con il saldo netto

da finanziaria 39,2 miliardi.

L'ENTITÀ DELLA MANOVRA

Conti pubblici sotto la lente

I NUMERI DELLA STABILITÀ

28,7

miliardi

La "deviazione significativa" La manovra sconta il ricorso al maggior deficit in relazione alle clausole di flessibilità richieste sul versante delle riforme e degli investimenti (dall'1,8 al 2,2%, che passerebbe al 2,4% con la clausola migranti). La valutazione di Bruxelles tuttavia pone in luce il "deterioramento" del saldo strutturale pari allo 0,5% del Pil, con annesso il rischio di "deviazione significativa" dall'aggiustamento richiesto, dato l'elevato debito dell'Italia.

LO SCOSTAMENTO

LE RICHIESTE DELLA UE

0,5%

L'OPERAZIONE

Telecom affitterà la rete Enel

Recchi: "Siamo una public company, Vivendi per ora non ha influenza" I vertici sentiti in Senato: "Da soli nelle aree più vantaggiose, a dicembre nuovo piano al Mise" Le risparmio in mano a dieci grandi Fondi. "Bene che gli stranieri entrino nel capitale"

GIOVANNI PONS

MILANO. Telecom Italia non entrerà in società con l'Enel per la stesura della rete a banda larga ma è probabile che possa affittare la fibra nelle aree a fallimento di mercato. «Se venisse confermato che Enel può costruire la rete a banda ultralarga a prezzi inferiori ai nostri la decisione razionale è quella di andare a comprare, non di ostinarsi a fare qualcosa di diverso». Lo ha detto Marco Patuano, ad di Telecom, ieri sera durante l'audizione alla Commissione Industria del Senato organizzata dal senatore Massimo Mucchetti. Dunque per le aree più disagiate del Paese si prospetta una collaborazione tra la principale società telefonica e quella della rete elettrica, aree che potranno contare anche sui 2,2 miliardi di incentivi messi a disposizione del governo. Più difficile la collaborazione nelle aree nere, cioè quelle più vantaggiose economicamente. Su queste la competizione sarà spinta e non a caso Telecom continua ad aggiornare i suoi obiettivi. «Così come pochi mesi fa abbiamo incrementato la quota di copertura realizzata con architetture FttH (fiber to the home), adesso, in una logica di continuo miglioramento, stiamo valutando di incrementare il numero di aree nelle quali intendiamo realizzare investimenti in piena autonomia finanziaria, con ciò riducendo i possibili esborsi pubblici», ha detto Patuano. «E' certo che quando il 7 dicembre confermeremo al Mise le intenzioni di investimento autonomo dichiarate in occasione della consultazione pubblica, le aree di copertura autonoma saranno più numerose di alcuni punti percentuali rispetto a quelle precedentemente indicate».

La curiosità dei senatori si è poi rivolta agli assetti azionari del gruppo telefonico, in particolare dopo la salita di Vivendi fino a oltre il 20% del capitale e alle opzioni acquistate dall'imprenditore francese Xavier Niel. Il presidente Giuseppe Recchi ha assicurato che tutto ciò sinora non ha influenzato la gestione dell'azienda. «Le strategie e i piani di investimento dell'azienda, da un lato, e l'assetto societario, dall'altro, si collocano su due distinti piani - ha detto Recchi -. In una public company, quale noi siamo, gestione e proprietà sono separate e i manager operano nell'interesse di tutti gli azionisti, per massimizzare la creazione di valore. Non siamo noi manager a decidere chi debbano essere gli azionisti, ma sta a noi operare perché l'impresa sia gestita nel modo più efficiente possibile».

Il management di Telecom, in generale, si è detto compiaciuto che gruppi internazionali abbiano incrementato le loro posizioni nell'azionariato, in quanto questo è un segnale positivo per l'azienda, diventata attraente e ben gestita. Le singole posizioni verranno comunque diluite in seguito alla conversione delle azioni di risparmio: 13,7% Vivendi e 10,2% Niel, secondo i calcoli della società. Conversione che farà contenti soprattutto una decina di fondi che le hanno rastrellate recentemente, come Amber, e non i piccoli risparmiatori.

«Con la conversione, il convertendo, e la vendita dell'Argentina a fine 2016 entreranno in azienda circa 3 miliardi di risorse fresche che ci permetteranno di finanziare gli investimenti», ha concluso Patuano.

Foto: IL PRESIDENTE Giuseppe Recchi, Telecom

Le misure

Ferrovie voltano pagina sarà privatizzato il 40% la rete resterà pubblica

Il governo avvia l'operazione in agenda nel 2016 Rivolta dei sindacati. Resta il nodo management L'incasso potrebbe salire fino a 15 miliardi con la cessione di mezzi strutture e immobili

LUCIO CILLIS

ROMA. L'unica certezza è che la privatizzazione si farà nel 2016 e non potrà superare il 40% del totale.

Per il resto, almeno secondo quanto emerge dalle dichiarazioni del governo, la quotazione di Ferrovie va ancora delineata così come andrà ridisegnato il profilo manageriale delle società del gruppo. L'attuale ad, Michele Elia, non ha mai nascosto le perplessità sulla "divisione" delle attività del gruppo, mentre il presidente Marcello Messori è a favore dello scorporo di Rfi (la società della rete). Divisioni al vertice di Fs che potrebbero comprometterne la stabilità nelle prossime ore: l'attesa cresce per il cda di dopodomani, che potrebbe mettere nero su bianco il cambio a favore di nomi nuovi. Come quello di Renato Mazzoncini ad di Busitalia (Fs).

Intanto il primo scoglio da superare riguarda lo scorporo di Rfi, la rete ferroviaria. Un particolare che peserà non poco sulla quotazione visto che l'eventuale inserimento o meno nel pacchetto da cedere ai privati di binari e orari (gestiti dalla società satellite di Fs), indicherà scenari molto differenti tra loro. Alcune stime valutano in circa 30-35 miliardi di euro il valore complessivo del gruppo Fs.

Oggi le possibili soluzioni vanno dalla privatizzazione del 40% di Ferrovie comprensivo di Rfi e Trenitalia - dunque, mezzi, strutture e immobili - che potrebbe valere 15 miliardi di euro, fino alla versione "depotenziata" che vedrebbe entrare nel pacchetto le Frecce con l'esclusione di Rfi e di parte degli immobili. Una soluzione, quest'ultima, che varrebbe complessivamente tra i 5 e gli 8 miliardi di euro per un controvalore di circa 3 miliardi di euro "pescati" sul mercato.

Secondo il ministro di Infrastrutture e Trasporti, Graziano Delrio, «la procedura riguarderà essenzialmente i servizi a mercato: quello che è iniziato oggi è un percorso con alcuni paletti». Tra questi «la proprietà della rete che resterà pubblica. Si manterrà - ha affermato Delrio - un'attenzione particolare alla partecipazione dei dipendenti del gruppo». Ma il governo, ha aggiunto, «sta valutando lo scorporo di Rfi per mantenerne l'indipendenza del gestore della rete».

I servizi a mercato citati dal ministro sono sostanzialmente le "Frecce" e alcune tratte di media percorrenza. Questa eventuale scelta favorirebbe la privatizzazione dei Frecciarossa, Frecciargento e Frecciabianca staccandoli dal contesto del trasporto regionale che potrebbe però ottenere investimenti proprio dal settore privatizzato, capace più di altri di macinare utili. Una seconda possibilità potrebbe includere, invece, anche la messa a punto di gare su lotti pregiati del trasporto locale come avviene in Germania o Gran Bretagna.

Lo schema di decreto prevede che «la cessione, potrà essere effettuata in più fasi, realizzandola attraverso un'offerta pubblica di vendita rivolta ai risparmiatori inclusi i dipendenti di Fs e a investitori istituzionali italiani e internazionali».

Sono previste anche delle forme di «incentivazione a favore dei dipendenti», in termini di quote dell'offerta riservate (tranche dell'offerta riservata e lotti minimi garantiti) e di prezzo (ad esempio, come in precedenti operazioni di privatizzazione, bonus share maggiorata rispetto al pubblico indistinto).

Le incertezze sulla privatizzazione cominciano tra l'altro a pesare sui rapporti coi sindacati. La Fit Cisl, proprio a causa della scarsità di informazioni sulla quotazione, è durissima e si dice pronta alla mobilitazione del personale ferroviario: secondo il segretario generale Giovanni Luciano «questa privatizzazione acefala è una stupidaggine gigantesca che farà solo danni. Laddove non vi siano chiarimenti, occorrerà mobilitare la categoria».

Per la Uil Trasporti Claudio Tarlazzi parla di «privatizzazione che non ha senso». Infine secondo il numero uno della Filt Cgil Franco Nasso le Ferrovie sono «a rischio integrità: il governo chiarisca le sue reali intenzioni».

I NUMERI

70mila I DIPENDENTI La galassia di Ferrovie dello Stato ha circa 70mila dipendenti

11 LE SOCIETÀ Da Trenitalia a Grandi Stazioni, del gruppo fanno parte 11 società

8mila I TRENI Fs gestisce 8mila treni al giorno, 600 milioni di passeggeri l'anno

40% AI PRIVATI La quota massima della società che finirà ai privati

16.700 LA RETE I binari di Rfi coprono 16.700 chilometri: resteranno pubblici

IL VENTESIMO RAPPORTO DEL CENTRO EINAUDI SULL'ECONOMIA GLOBALE E IL NOSTRO PAESE **Deaglio: "L'Italia può passare dal rimbalzo alla vera ripresa"**

FRANCESCO SPINI MILANO

Nonostante un'Europa «sotto assedio» dal terrorismo e non solo, un'economia mondiale che rischia una stagnazione secolare, l'Italia ha imboccato la strada della ripresa. Nel ventesimo rapporto sull'economia globale e l'Italia - frutto della collaborazione tra il Centro Einaudi e Ubi Banca - il curatore, l'economista Mario Deaglio, non vede nero: «Quella della ripresa è una prospettiva realistica», dice. Certo, «nessuno - scrive nel rapporto - deve abbandonarsi a un facile trionfalismo». Ma «tutti dovremmo nutrire un ragionevole, contenuto e sommessimo ottimismo». La ricerca (dal titolo: «La ripresa, e se toccasse a noi?») è insomma cauta, ma per la prima volta dopo anni di difficoltà, apre a scenari più favorevoli. «Il punto - spiega Deaglio - è che bisogna trasformare il rimbalzo» che già si legge nei numeri, «in ripresa duratura». In buona parte il passo decisivo dipende «da noi, da un insieme di decisioni che vanno dalla politica economica alla politica familiare delle spese e dei risparmi». Per cambiare passo occorre «un aumento stabile della domanda interna del 2-2,5%», cosa che, osserva l'economista torinese, «metterebbe al riparo da eventi internazionali negativi per le esportazioni zioni italiane». E si tradurrebbe «in un aumento del Pil dell'1,5-2%». Potendo fare conto su una «sostanziale stabilità della spesa pubblica», in una decina d'anni il rapporto debito/Pil diverrebbe inferiore a 1,2 volte contro le 1,35 volte attuali. In più «si creerebbero ogni anno 150-200 mila posti di lavoro "buoni", ovvero internazionalmente competitivi». Un cammino ancora «lungo», dice Deaglio, in cui si debbono risolvere anche «ferite strutturali» come «l'insostenibile arretratezza del Mezzogiorno», le sofferenze bancarie e lo scivolamento sociale, con un ceto medio sempre meno affollato. Potremo fare affidamento sull'Unione Europea? «Va detto che negli ultimi anni Bruxelles non ha fatto alcuno sconto all'Italia mentre con la Francia, pilastro dell'alleanza con la Germania, è stata assai più indulgente. Occorre che prima o poi l'Italia sollevi la questione». I segnali per il nostro Paese, in un mondo pieno di contrasti (gli Stati Uniti, per esempio, crescono nel Pil, non nell'occupazione) sono per lo più confortanti. Come quelli riportati da Assolombarda: «Quasi la metà delle nostre imprese, il 45% spiega alla presentazione del rapporto il presidente Gianfelice Rocca -, prevede di chiudere l'anno con un fatturato in crescita rispetto al 2014 e per il 2016 la tendenza è ancora più positiva», con il 51% che si professa ottimista.

Foto: In crescita il 45 per cento delle imprese associate ad Assolombarda prevede di chiudere l'anno con un aumento di fatturato, ha spiegato il presidente Gianfelice Rocca alla presentazione del rapporto sull'economia globale e l'Italia curato da Mario Deaglio

LA BORSA PROMUOVE IL DECRETO CHE METTE IN SICUREZZA QUATTRO ISTITUTI **Ok il salvataggio da 3,6 miliardi E Padoan rilancia sulla bad bank**

Il ministro: alle fasi finali il progetto per risolvere il problema sofferenze
FRANCESCO SPINI MILANO

Il successo dell'operazione con cui governo e Bankitalia nel giro di 48 ore hanno salvato quattro banche in dissesto Banca Marche, Banca Etruria, la Cassa di Risparmio di Ferrara e quella di Chieti, ora tutte rinominate con l'aggettivo «nuova» - induce l'esecutivo a rilanciare sul progetto «bad bank» per risolvere il problema delle sofferenze. Una montagna da 200 miliardi che grava sui bilanci del sistema del credito. «Con Bruxelles non c'è nessun problema - ha spiegato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan - ormai siamo alla fase finale in cui si affrontano le condizioni tecniche, la definizione del meccanismo di "prezzo ombra" che permette di far partire le transazioni». Con la direzione generale Concorrenza della Commissione, ha assicurato il ministro, «abbiamo un rapporto molto, molto costruttivo come ha dimostrato la preparazione dell'operazione per le 4 banche decisa ieri e quindi siamo molto fiduciosi che anche su questa questione andremo avanti». L'ok della Borsa L'attenzione, ieri, è rimasta concentrata, sull'operazione da 3,6 miliardi portata a termine col fondo di risoluzione. La creazione in poche ore delle 4 «banche ponte» e della «bad bank» in cui saranno segregati gli 8,5 miliardi (via via svalutati fino a 1,5 miliardi) di crediti deteriorati delle banche salvate ha galvanizzato anche Piazza Affari, dove era quotata solo la vecchia Etruria (sospesa da tempo). Il settore è stato premiato soprattutto con Popolare di Milano (+2,62%), Credito Emiliano (+2,47%), Pop Emilia Romagna (+2,40%) e Monte dei Paschi (+2,28%). Il conto per i salvatori Un salvataggio «positivo», lo ha definito il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. «Gravando per oltre 2 miliardi sulle banche italiane, chiaramente va nelle poste dei costi del conto economico», ha detto. Una prospettiva che «non ci preoccupa ma ci pesa. Nel senso che è un ingente onere che si assomma ai costi della crisi». Le banche contribuiranno al fondo di risoluzione per 2,35 miliardi. Gli oneri maggiori gravano su I e D e «big»: Intesa Sanpaolo (475 milioni) e Unicredit (300 milioni). Insieme con Ubi Banca, Intesa e Unicredit con un prestito hanno anticipato al fondo poco meno di 4 miliardi euro, somma che include un cuscinetto di liquidità oltre ai 3,6 miliardi di costo dell'operazione. E che è suddivisa in tre affidamenti da 1,33 miliardi. Il ruolo della Cdp C'è un ruolo anche per la Cassa Depositi e Prestiti che garantisce in caso di incapacità del fondo la restituzione alle tre banche di circa 1,65 miliardi, ossia il denaro eccedente le contribuzioni degli istituti. Ipotesi remota, quella di un intervento della Cdp: il fondo conta di recuperare denaro dalla vendita delle 4 nuove banche-ponte, dei «gioiellini» dopo la radicale ristrutturazione, e con la gestione attiva dei crediti dubbi della «bad bank» che - oltre a essere stati abbondantemente svalutati - per oltre il 50% sono assistiti da garanzie immobiliari. I dolori degli azionisti Nel salvataggio i vecchi azionisti non hanno avuto scampo. L'azzeramento del capitale di Banca Marche, per esempio, ha mandato in fumo 245 milioni di patrimonio diviso tra le fondazioni di Pesaro, Macerata e Jesi. E i lavoratori? I sindacati del credito - Fabi, Fisac Cgil, First Cisl e Uilca - commentano positivamente il salvataggio. «Ai nuovi amministratori degli istituti chiediamo di non imporre ulteriori sacrifici ai dipendenti», ha detto il leader Fabi, Lando Sileoni. Secondo il presidente dell'Abi Patuelli ora non ci sono altre crisi urgenti da risolvere. Né considera essenziali le fusioni tra popolari. La riforma «impone la trasformazione in Spa, ma non le aggregazioni». Perfino Mps potrebbe evitare le nozze se «la ripresa dovesse cambiare il quadro in cui erano state prese certe decisioni».

Il meccanismo di risoluzione 8,5 miliardi ASSET "BUONI" vanno in una bad bank OBIETTIVO cessione sul mercato delle sofferenze svalutate a 1,5 miliardi 140 per dotare la "banca cattiva" di un minimo per operare - LA STAMPA CREDITI DETERIORATI Cifre monetarie in euro IL FONDO DI RISOLUZIONE 1.800 per capitalizzare le "banche buone" (recuperabile con la vendita) fanno nascere 4 nuove banche (Nuova Banca..., Nuova Cari...) con cda snelli e lo stesso presidente: Roberto Nicastrò OBIETTIVO vendita

all'asta col massimo profitto possibile 1.700 a copertura delle perdite delle banche originarie (recuperabile in piccola parte) circa 3.600 milioni Dovrà essere finanziato da tutte le banche italiane; la liquidità iniziale è anticipata da tre big (Intesa, Unicredit e Ubi) a tassi di mercato per un massimo di 18 mesi BANCA MARCHE, CARIFERRARA, BANCA ETRURIA, CARICHJETI sono liquidate con procedura coatta **200** miliardi Le sofferenze che gravano sui bilanci del sistema bancario Per risolvere il nodo del credito il governo sta lavorando alla bad bank

2,35 miliardi Il contributo delle banche al fondo di risoluzione Gli oneri maggiori graveranno sui due big: Intesa Sanpaolo e Unicredit

Foto: Al vertice Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli «Il decreto che salva le banche? Positivo», ha detto ieri

IL NODO INFRASTRUTTURE

Fs ai privati, un business da 45 miliardi

Via libera del cdm alle linee guida: nel 2016 sul mercato il 40%, scorporo parziale di Rfi
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Chiusa la vendita di Poste, è l'ora di Ferrovie. Il dossier è sul tavolo del governo da almeno due anni, e già a febbraio il Tesoro aveva scelto un advisor, Merrill Lynch. Ieri però il Consiglio dei ministri ha suonato il gong con l'approvazione delle linee guida per la privatizzazione. Nel corso del 2016 andrà sul mercato il 40 per cento dell'azienda valutata almeno 45 miliardi di euro, compresa però la rete, al momento esclusa dalla privatizzazione. Il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio promette un azionariato «diffuso e aperto» con incentivi per i dipendenti che vorranno diventare soci. Nel frattempo saranno sostituiti anche i vertici, decimati da liti e inchieste giudiziarie. Il presidente di Rfi Dario Lo Bosco è stato arrestato pochi giorni fa per corruzione. Il presidente di Trenitalia Marco Zanichelli si è dimesso, l'amministratore delegato Vincenzo Soprano è in regime di prorogatio. Benché sia passato poco più di un anno dalla loro nomina, nei prossimi giorni verranno sostituiti sia il presidente che l'amministratore delegato del gruppo, Michele Elia e Marcello Messori, divisi sulla strategia da percorrere. Le voci di palazzo raccontano che in pole position per la successione ci sono rispettivamente il numero uno della controllata di Fs Busitalia Renato Mazzoncini e l'ex direttore generale della Rai Luigi Gubitosi. Se per lo Stato c'è una merce difficile da vendere, sono treni e binari. Per fino Margaret Thatcher, che in Gran Bretagna privatizzò quasi tutto, finì per rinunciarvi, lasciando il testimone a John Major. Ferrovie dello Stato è l'unica azienda pubblica rimasta intatta dall'inizio degli anni novanta. I privati oggi gestiscono le autostrade, l'elettricità, hanno quote importanti dell'Eni, controllano l'ex monopolista dei telefoni. Le Ferrovie sono ancora pubbliche al cento per cento, come vollero i governi liberali di inizio novecento. Sedicimila chilometri di rete, mille di alta velocità, quasi settantamila dipendenti, ottomila treni, una miriade di società controllate, almeno cinque miliardi di sussidi pubblici all'anno, un fatturato che supera gli otto. Il decreto firmato ieri dal consiglio dei ministri è il primo passo formale della privatizzazione, ma un progetto compiuto ancora non c'è. Le domande inevase Per ora il governo ha posto alcuni paletti. Il primo: l'infrastruttura dovrà rimanere in mano pubblica, così da «permettere a tutti gli operatori di averne accesso». Ma cosa significa lasciare l'infrastruttura in mano pubblica? Oggi la società che gestisce i treni (Trenitalia) e quella che controlla i binari (Rete ferroviaria italiana) sono nella stessa holding. La rete verrà compiutamente scorporata oppure no? E cosa ne sarà del trasporto regionale? Fra Tesoro, ministero delle Infrastrutture, Palazzo Chigi se ne discute da mesi. I vertici scelti da Renzi l'anno scorso ne hanno litigato furiosamente. L'amministratore delegato Michele Elia forte e meno o l'altro da l'ex Mauro Moretti - è contrario alla separazione societaria. Dice che occorre salvare l'unità dell'azienda, e che se si vuole mettere sul mercato un pezzo delle Ferrovie, meglio farlo in blocco. Il presidente Marcello Messori - vicino al ministro Piercarlo Padoan - pensa l'opposto: se Trenitalia non viene prima scorporata e risanata ne uscirebbe una privatizzazione monca. Non più tardi di ieri Messori ha ribadito pubblicamente la sua posizione: «La rete deve rimanere interamente pubblica per poter svolgere quel ruolo di gestione stretta delle infrastrutture che consenta piena concorrenza sul mercato». Treni e binari Chi viaggia spesso avrà notato quanta fatica sia costata all'unico vero concorrente di Trenitalia, Italo, ottenere l'accesso a Roma Termini e Milano Centrale. Finché Mauro Moretti è stato alla guida delle Fs, i treni bordeaux di Della Valle e Montezemolo hanno dovuto accontentarsi delle soste a Rogoredo, Porta Garibaldi e Tiburtina, con conseguenze nefaste sui conti dell'azienda. Se il monopolista di un servizio (il trasporto viaggiatori) è in mano allo stesso soggetto che controlla i binari, fare concorrenza è più difficile. Eppure sul punto Delrio resta vago: «Valuteremo l'indipendenza completa del gestore della rete ferroviaria», in ogni caso «non è ancora stato deciso se sul mercato andrà solo Trenitalia o Trenitalia più una quota di Rete ferroviaria scorporata». Delrio è convinto della necessità di scorporare, il Tesoro

preferisce la vendita in blocco. L'ipotesi che circola in queste ore è un compromesso, ovvero mettere sul mercato il 40 per cento dell'azienda, immobili compresi ed esclusa Rfi, che rimarrebbe un'entità separata, anche se solo formalmente. Se ne intuisce il perché: in questo modo la società può essere venduta ad un prezzo più alto, perché più grossa e sussidiata. La Trenitalia privatizzata sarebbe comunque cosa diversa dalla rete, il cui patrimonio vale almeno trenta miliardi di euro, i t r e q u a r t i d e l l ' i n t e r a azienda: più è basso il patrimonio, più è alta la remunerazione del capitale. Le linee regionali La priorità del governo oggi è un'altra: avere più fondi possibili per migliorare la qualità del trasporto pendolari. «Vogliamo aumentare gli obblighi d i s e r v i z i o p u b b l i c o », d i c e Delrio. «C'è troppa distanza fra chi viaggia sui treni ad alta velocità e chi usa i treni locali». Oggi quei treni sono gestiti d a l l e R e g i o n i , c h e f i r m a n o convenzioni con le Ferrovie per la gestione del servizio. Il tentativo di affidarlo a privati non ha avuto molto successo perché, a parte alcune tratte, è un business in spesso in perdita. È anche per questo che il governo non crede fino in fondo ad una separazione immediata fra rete e servizio. Un ragionamento non troppo diverso da quello che ha prevalso p e r l a d i v i s i o n e f r a Eni e Snam. Twitter @alexbarbera

Ferrovie è un'azienda importante e delicata Le cose vanno fatte con calma, come è stato fatto con Poste

Vogliamo aumentare gli obblighi di servizio pubblico, c'è troppa distanza tra alta velocità e regionali
Graziano Delrio Ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture

Su La Stampa In una intervista uscita domenica il ministro Graziano Delrio ha annunciato la partenza della privatizzazione di Fs, anticipando che la rete resterà pubblica.

Foto: La priorità In questo momento il governo vuole avere più fondi possibile per migliorare la qualità del trasporto pendolari

Foto: ORNELLA ORLANDINI/BUENAVISTA

Foto: ANSA

L'IMPATTO

Correntisti salvi, ma prezzo salato per quelli che hanno azioni

Luca Cifoni

R O M A Chi ha perso con il salvataggio delle quattro banche scattato ieri? Il meccanismo messo a punto da governo e Banca d'Italia rappresenta una sorta di anticipazione dello schema europeo di risoluzione delle crisi, che entrerà in vigore il prossimo primo gennaio, che comprende anche il cosiddetto bail-in. In quello schema i depositanti hanno una tutela pari a 100 mila euro ciascuno (anche in caso di conti cointestati), ma per stavolta l'ultimo anello della catena non è stato proprio chiamato in causa e dunque i correntisti in quanto tali sarebbero al sicuro. Pagano invece gli azionisti e chi possedeva obbligazioni subordinate ovvero titoli più redditizi e quindi maggiormente esposti al rischio, che in un certo senso fanno parte del capitale. LA SCELTA Ma in istituti con dimensioni e vocazione prevalentemente locali, la separazione tra il ruolo di cliente che ha un conto e quello di azionista non è particolarmente netta. Nel caso di Banca Marche, molto più grande delle altre tre, i piccoli azionisti sono più 40 mila. Uno di loro, un ingegnere in pensione interpellato dall'Ansa, ha definito l'operazione «non un salvataggio ma un sequestro» lamentando la scomparsa dei «risparmi di una vita». Il presidente della loro associazione, Bruno Stronati, parla di «condanna a morte» e ricorda come in passato molti correntisti fossero stati indotti a sottoscrivere azioni per usufruire di condizioni di favore. La scelta di porre le perdite a carico di azioni e obbligazioni subordinate è stata giustificata nel comunicato di Via Nazionale con il fatto che queste sono «strumenti di investimento più rischiosi»: una procedura del genere è richiesta come preconditione dalla direttiva europea sulla risoluzione delle crisi bancarie, appena recepita nell'ordinamento italiano. I PRESTITI Sicuramente il danno è rilevante per le Fondazioni bancarie che detenevano la maggioranza della vecchia Banca Marche. Per le tre più importanti, Cassa di risparmio della Provincia di Macerata, di Pesaro e di Jesi, la perdita sarebbe di oltre 500 milioni: in totale avevano oltre il 55 per cento delle azioni ma per loro c'è anche l'impatto dei prestiti obbligazionari subordinati sottoscritti a suo tempo. Toccata anche Banca Intesa (con poco meno del 6 per cento delle azioni) la quale è in prima linea nell'operazione finanziaria con le quali vengono anticipate le risorse al Fondo di risoluzione, che deve sia coprire una parte delle perdite sia ricapitalizzare i nuovi istituti, per un ammontare complessivo di 3,6 miliardi (più del 6 per cento del valore a regime del fondo di risoluzione). La botta è pesante anche per le Fondazioni di Ferrara e di Chieti, circa 150 milioni complessivamente. Quanto all'Etruria, tra i piccoli azionisti si respira rassegnazione, anche se l'associazione Amici di Banca Etruria parla di perdite medie tutto sommato limitate per i singoli soci.

Foto: Uno sportello bancario

Foto: MOLTI CLIENTI SPINTI A COMPRARE TITOLI PER AVERE CONDIZIONI DI FAVORE DANNO RILEVANTE PER LE FONDAZIONI

LA RILEVAZIONE

Istat, un italiano su 4 è a rischio povertà ma al Sud la situazione sta migliorando

INTANTO IL PRESIDENTE DELL'INPS TITO BOERI AVVERTE: «NON TUTTI NEL 2015 RICEVERANNO LA BUSTA ARANCIONE SULLA PENSIONE»

R. Ec.

R O M A La povertà e l'esclusione sociale, in Italia, minacciano oltre una persona su quattro. L'Istat stima che è a rischio il 28,3% della popolazione nel 2014, una situazione in linea con quella dell'anno precedente. Restano un lusso le ferie, che una famiglia su due non può permettersi nemmeno per una settimana, e per tanti è impossibile anche solo riscaldare casa o fare un pasto adeguato ogni due giorni. Sono in questa situazione 6 milioni di persone, secondo la Coldiretti. In Europa il rischio medio è inferiore a quello italiano di quasi quattro punti (24,4%), e fanno peggio dell'Italia solo la Grecia e alcuni paesi dell'Est. In questo contesto di pesanti difficoltà, non mancano però alcuni passi avanti. Le persone con maggiori problemi economici - l'Istat parla di «grave deprivazione materiale» - calano per il secondo anno consecutivo fino 11,6%, la quota più bassa dal 2011. E ci sono progressi anche al Sud, dove il rischio di povertà o esclusione sociale passa dal 46,4% del 2013 al 45,6%, pur continuando a colpire più di quattro persone su dieci. La distanza del Mezzogiorno rispetto al resto del paese rimane ampia. Le persone in grave deprivazione al Sud sono più del doppio rispetto al Nord Italia (il 19,9% contro il 7,1%). **LA SPESA IMPREVISTA** Inoltre sette abitanti su dieci nelle regioni meridionali non possono permettersi una settimana di ferie e uno su due non riesce ad affrontare una spesa imprevista di 800 euro (il 52,5% rispetto a una media nazionale del 38,8%). Intanto il presidente dell'Inps Tito Boeri rivendica «un ruolo propositivo e non solo esecutivo» dell'istituto previdenziale, lancia un campanello d'allarme sul «rischio abuso dei voucher» e insiste sulla necessità di non versare più prestazioni di natura assistenziale agli italiani che vivono all'estero. Dal Centro Internazionale di formazione Oil di Torino, dove viene presentato il bilancio sociale dell'Inps piemontese, Boeri avverte inoltre che non tutti avranno entro il 2015 la cosiddetta «busta arancione», l'informativa sulla situazione previdenziale personale: il governo non ha concesso infatti l'autorizzazione a superare il vincolo di spesa. Sul voucher il presidente Boeri ricorda che per circa il 40% delle persone che lo ricevono è l'unica fonte di reddito. «È preoccupate», dice, «perché il voucher non dà le stesse garanzie di altre forme contrattuali. Dovrebbe essere una forma accessoria, il secondo o terzo lavoro».

IL PERCORSO

Governo pronto a inserire più fondi nella manovra

L. Ci.

R O M A Più fondi per le forze dell'ordine e l'intelligence. La conferma dell'intenzione del governo di inserire nella legge di Stabilità alla Camera un consistente pacchetto sulla sicurezza è arrivata ieri da Maria Elena Boschi, ministro dei Rapporti con il Parlamento, in un'intervista a 2Next su Rai2. Sarà con tutta probabilità il capitolo più qualificante della seconda lettura della manovra, accanto a quello relativo al rafforzamento degli incentivi alle assunzioni al Sud. Mentre si prospettano limitati i ritocchi sul fronte caldo della previdenza. NUOVO CONTESTO Ma come evidenziato proprio da Boschi oltre che dallo stesso premier Renzi, nelle intenzioni del governo l'intervento in materia di sicurezza dovrà essere accompagnato da un analogo sforzo anche finanziario sul versante sociale, con l'obiettivo di favorire l'integrazione e dunque in qualche modo a prevenire il terrorismo. In realtà capita abbastanza spesso che durante l'iter parlamentare della manovra le risorse destinate alle forze dell'ordine vengano incrementate. È chiaro però che nel contesto internazionale che si è creato dopo gli attentati di Parigi l'operazione avrà caratteristiche un po' diverse: accanto alle tradizionali deroghe ai vincoli sulle assunzioni, si punterà più specificamente a potenziare gli apparati di intelligence. Il tutto si lega anche alla richiesta francese di poter sfruttare spazi di flessibilità, nell'ambito delle regole di bilancio europee, proprio per le maggiori spese destinate alla sicurezza ed alla difesa dalla minaccia integralista. Come è accaduto anche nel caso degli interventi legati all'emergenza dei migranti, il passaggio dalla disponibilità generica delle istituzioni europee alla possibilità di usare concretamente gli sconti sul deficit non sarà probabilmente immediato, almeno nel caso dell'Italia. Si tratta infatti di quantificare in modo più preciso questo impegno, e verificare che sia aggiuntivo rispetto alle risorse usualmente stanziare. LA DOTE Dunque nei prossimi giorni l'esecutivo dovrà muoversi con le proprie forze ed inserire i nuovi impegni nel quadro finanziario che si è già delineato al Senato. Sulla carta, rispetto al provvedimento approvato a metà ottobre dal Consiglio dei ministri, era stato lasciato un margine di circa 300 milioni per le varie iniziative parlamentari: circa metà di questa somma però è stata già impegnata durante il passaggio a Palazzo Madama. Si tratta quindi ora di vedere se l'esecutivo sarà in grado di mettere sul tavolo coperture aggiuntive per arrivare ad un pacchetto da 200-300 milioni. Le carte potrebbero essere scoperte già nelle prossime ore, anche se in commissione Bilancio della Camera il percorso della manovra entrerà nel vivo solo tra qualche giorno. Entro la metà di dicembre il testo dovrebbe poi passare all'esame dell'aula, mentre la terza lettura in Senato avverrebbe prima di Natale.

Foto: OBIETTIVO PIÙ ASSUNZIONI PER LE FORZE DELL'ORDINE E POTENZIAMENTO DELL'INTELLIGENCE

IL VERTICE

Spese per la sicurezza, la Ue frena sullo sconto

Dijsselbloem: «L'eventuale scorporo dal deficit sarà valutato caso per caso» Confermato il giudizio sull'Italia: «Servono misure aggiuntive nella legge di Stabilità»
David Carretta

B R U X E L L E S Mentre rischia di aprirsi un nuovo braccio di ferro tra l'Italia e l'Unione Europea sulle spese per sicurezza e difesa, l'Eurogruppo ieri ha confermato che il giudizio sulla Legge di Stabilità è sostanzialmente sospeso, anche se il governo di Matteo Renzi dovrebbe adottare «misure aggiuntive» per essere certo di rientrare nei limiti del Patto di Stabilità e Crescita nel 2016. «Concordiamo con la valutazione della Commissione che il bilancio (dell'Italia) è a rischio di inadempienza», hanno detto i ministri delle Finanze della zona euro, invitando il governo a prendere «misure aggiuntive» per «permettere un miglioramento dello sforzo strutturale» di bilancio. In teoria servirebbe uno sforzo dello 0,4% di Pil. Ma l'Eurogruppo ha anche preso nota del fatto che l'Italia riempie tutti i criteri necessari ad ottenere una «deviazione temporanea addizionale» grazie alla flessibilità prevista per riforme e investimenti. L'esecutivo comunitario farà una valutazione nella primavera 2016. Anche la flessibilità sui migranti potrebbe contribuire a fare in modo che l'Italia eviti una deviazione significativa, hanno spiegato i ministri della zona euro. Se effettivamente verranno concesse dalla Commissione le due clausole su riforme e investimenti, l'Italia passerebbe nella categoria dei paesi «globalmente conformi» al Patto di Stabilità. Le misure necessarie di cui parla l'Eurogruppo serviranno «se le clausole (di flessibilità, ndr) non vengono accettate», ha spiegato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Ma «di fatto la Legge di stabilità è ritenuta accettabile dall'Eurogruppo», ha detto Padoan. Fonti del Tesoro parlano di questioni «procedurali», che hanno portato il rinvio alla primavera. Ma il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis, ha chiesto che il governo adotti «altre riforme strutturali» in cambio di flessibilità aggiuntiva. «Per quanto riguarda le riforme aggiuntive sono riforme che di fatto il paese ha già implementato, perché sono aggiuntive rispetto a quelle che avevano portato alla concessione del primo set di clausole per le riforme ad aprile», ha risposto Padoan: «Da allora il paese ha fatto altre riforme, come quella del sistema bancario, e ne farà altre da qui alla primavera». **LA FLESSIBILITÀ** Sulla flessibilità per le spese destinate a sicurezza e difesa, Padoan ha detto che è un tema che il governo sta valutando. Secondo il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, è una «ovvietà» scomputare dal Patto le risorse destinate alla sicurezza. Ma l'Eurogruppo frena. L'impatto sui bilanci «verrà valutato con lo stesso approccio della crisi dei migranti, caso per caso ed ex post, anche se non credo faranno deragliare i bilanci», ha detto Dijsselbloem. Durante la discussione di ieri, solo Francia e Belgio hanno sollevato la questione. Ma anche il ministro delle Finanze francese, Michel Sapin, ha minimizzato: i 600 milioni annunciati per il 2016 per rafforzare la sicurezza sono «una cifra molto piccola, che non rimette in discussione gli impegni della Francia». Parigi «non chiede flessibilità particolare su sicurezza o difesa», ha detto Sapin, confermando l'obiettivo di deficit del 3,3% per il prossimo anno.

Foto: Soldati controllano l'aeroporto di Bruxelles

Foto: Jeroen Dijsselbloem

Incentivi smart & start, 993 progetti al 18/11

Al 18 novembre sono stati presentati 993 progetti per l'accesso ai 200 milioni di euro del bando smart & start. I progetti ammessi sono 184 e i non ammessi ammontano a 479. Le agevolazioni assegnate sono pari a oltre 94 mln di euro. Questo è quanto emerge dal report elaborato da Invitalia e aggiornato al 18 novembre 2015. Per contendersi i 200 milioni di euro messi a disposizione dal ministero dello sviluppo economico sono giunte al 18 novembre scorso in totale 993 richieste: 608 dal Centro-Nord, 350 dal Sud e 35 dal cratere sismico aquilano. Le agevolazioni richieste sfiorano gli oltre 500 milioni di euro e riguardano soprattutto iniziative nell'economia digitale, seguite da progetti con tecnologie nuove e sperimentali e dalla valorizzazione della ricerca. Più in dettaglio, è l'e-commerce il settore preferito dagli startupper italiani, che dimostrano forte interesse anche per ambiente ed energia. Tra i settori più in vista, anche quello dei social network e del cloud computing, insieme ai materiali innovativi, life sciences, turismo e beni culturali, smart cities, bioagroalimentare. Il 52% delle domande riguarda lo sviluppo di startup innovative già esistenti. Smart&Start Italia sostiene la nascita e la crescita delle start-up innovative ad alto contenuto tecnologico per stimolare una nuova cultura imprenditoriale legata all'economia digitale, per valorizzare i risultati della ricerca scientifica e tecnologica e per incoraggiare il rientro dei «cervelli» dall'estero. La procedura per l'accesso alle agevolazioni è completamente informatizzata. Dal 16 febbraio è possibile presentare domanda. Smart&Start Italia è una misura a sportello, le domande sono valutate in base all'ordine di arrivo e non ci sono graduatorie. La dotazione finanziaria è di circa 200 milioni di euro.

Relazione tecnica alla legge di Stabilità 2016. Speranza su spending review e voluntary

Clausola Iva, 12,8 mld in meno

Il blocco delle aliquote pesa sul 2016. Ma è solo rinviato
GLORIA GRIGOLON

Sulle clausole di salvaguardia il governo si dà tempo un altro anno. Ma i mancati effetti finanziari sul 2016 sono stimati in 12,8 miliardi di euro. La scelta di posticipare l'eventuale aumento delle aliquote e delle accise al prossimo anno (come era invece stato previsto dalla Finanziaria 2014 e dalla Legge di Stabilità 2015) costringerà il Tesoro a provvedere con altri fondi (tagli della spesa, nuove entrate, ma anche nuove concessioni da parte dell'Unione europea a favore dei paesi che attuano un processo di riforme) a colmare quei 16 miliardi di euro che sarebbero derivati dall'applicazione delle stesse clausole di salvaguardia. La relazione tecnica alla legge di Stabilità 2016 sviscera quanto contenuto all'articolo 3, con il quale si elimina l'aumento di aliquote ed accise, rimandando la decisione al prossimo anno. «L'articolo 3», si legge nel testo, «disattiva la clausola di salvaguardia introdotta dalla legge di Stabilità 2014 e rinvia al 2017 gli aumenti predisposti dall'ulteriore clausola introdotta dalla legge di stabilità 2015». A decretare il sì o il no di quella che sarà la scelta di Palazzo Chigi il prossimo anno sarà l'effettivo gettito che emergerà a chiusura delle pratiche di voluntary disclosure (atteso, stando al documento programmatico di bilancio 2016, a 3,3 miliardi di euro), nonché gli effetti legati alla spending review. Nello specifico, la clausola di aumento dell'imposta sul valore aggiunto prevede un innalzamento dal 10 al 13% e dal 22 al 24% a partire dall'anno 2017, con un nuovo gettito complessivo per il triennio che sarà pari a 15,1 miliardi l'anno. A quest'ultima cifra, a partire dal 2018, si aggiungerà l'ulteriore scatto d'aliquota dal 24 al 25%, nonché l'incremento delle accise sulla benzina. Tale misura, secondo le stime, genererà entrate aggiuntive pari a 350 milioni annui (cifra ben inferiore rispetto ai 728 milioni previsti originariamente dalla finanziaria 2014) e avrà effetti finanziari complessivi sul biennio 2018/2019 prossimi a circa 19,6 miliardi l'anno. Se non fossero stati raggiunti gli obiettivi di bilancio e se quindi non fossero state sterilizzate le clausole previste dalla Legge di Stabilità 2015, il totale degli effetti finanziari sul 2016 sarebbero stati pari a 12,8 miliardi di euro. La decisione è quindi rimandata all'anno 2016, messa nelle mani di voluntary disclosure, spending review e Unione europea.

Legge Stabilità 2016, effetti finanziari

350

(dati in mln euro)

2017

2018

2019

Aliquota dal 10 al 13%

6.957

6.957

6.957

Aliquota dal 22 al 24 %

8.176

8.176

8.176

Aliquota dal 24 al 25%

4.088

4.088

Incremento accise

350

Totale effetti nuova LS 2016

15.133

19.571

19.571

*Totale effetti ex LS 2015**

19.221

21.965

21.965

**al lordo delle clausole sterilizzate tramite legge di Stabilità 2016*

Funzionari incaricati, la prova al Fisco

Cristina Bartelli

Sulla vicenda dirigenti incaricati è l'Agenzia delle entrate ad avere l'onere di dimostrare l'eventuale presenza della delega e il corretto esercizio del potere di conferimento della stessa. È la Corte di cassazione a essere intervenuta con una nuova sentenza, per il momento solo massimata, sulla validità degli atti sottoscritti dai dirigenti incaricati. Stabilendo in un certo senso le regole del gioco. Non spetta, infatti, al contribuente che eccepisce in contraddittorio il mancato potere di firma del dirigente incaricato dimostrare se questi fosse in grado di firmare un atto di accertamento valido bensì all'amministrazione. «Nell'individuazione del soggetto legittimato a sottoscrivere l'avviso di accertamento», scrivono i giudici della Corte di cassazione, «in forza del dpr n. 600 del 1973, art. 42, incombe all'Agenzia delle entrate l'onere di dimostrare il corretto esercizio del potere e la presenza di eventuale delega. Erra perciò il giudice di merito che, a fronte della specifica contestazione in ordine alla sussistenza di delega, ritiene che la stessa debba presumersi». La Corte era già intervenuta lo scorso 9/11/2015 salvando gli avvisi di accertamento emessi dai funzionari dichiarati illegittimi dalla Corte costituzionale.

MINISTERO DELL'ECONOMIA

Doppia imposizione L'Italia è al palo

Stroppa

a pag. 24 Italia al palo sulle procedure amichevoli. Solo nel 2014 sul tavolo del Dipartimento delle finanze, autorità competente alla gestione delle «Map», sono piovuti 89 nuovi casi di contribuenti che lamentano una doppia imposizione. Ma gli accordi con le controparti estere sottoscritti nello stesso anno dal Mef sono stati appena 7, portando così il numero dei fascicoli pendenti dai 173 di inizio 2014 ai 250 registrati al 31 dicembre (+44%). Le controversie sull'applicazione di norme convenzionali crescono anche a livello internazionale: le Map instaurate dalle imprese nel 2014 sono state in totale 2.266, un valore mai registrato in passato (il precedente record erano le 1.910 procedure avviate nel 2013), a fronte delle circa 1.400 definite. Schizzano in alto le giacenze, passate dalle 4.566 di fine 2013 alle 5.423 di fine 2014 (+19%). Due anni è il tempo medio necessario alla conclusione degli accordi. A certificarlo è l'Ocse, che ha diffuso ieri le statistiche sulle procedure amichevoli per l'anno 2014. A cosa serve. La mutual agreement procedure (Map) è l'istituto previsto dall'articolo 25 del Modello Ocse per i numeri. Il monitoraggio delle Map diffuso ieri dall'Ocse evidenzia una continua crescita nel periodo 2006-2013, con una leggera risolvere «amichevole» le controversie impositive che possono sorgere tra due stati che hanno sottoscritto una convenzione. Le autorità competenti dei rispettivi paesi aprono un dialogo per cercare di raggiungere un accordo sull'oggetto della procedura. In Italia l'ente competente alla gestione delle Map è il Dipartimento finanze del Mef. La consulenza e il supporto tecnico sono forniti dall'Agenzia delle entrate, anche per quanto concerne la predisposizione del «position paper» che rappresenta l'orientamento dell'Italia. A differenza che nella convenzione arbitrale in materia di transfer pricing, la Map non ha obbligo di risultato, ma solo un obbligo di diligenza: gli stati devono cioè fare tutto il possibile («shall endeavour») al fine di addivenire a un accordo che elimini l'imposizione non conforme alla convenzione. Per questo motivo l'attivazione di una Map non sospende la riscossione degli atti impugnati (che deve essere richiesta dal contribuente in via amministrativa o giudiziale), né blocca il contenzioso. frenata registrata solo nel 2010, quando le richieste di procedura amichevole presentate dai contribuenti ai paesi Ocse erano state 1.341. Da lì in poi l'accelerazione è stata costante, passando dalle 1.624 nuove Map del 2011, alle 1.678 del 2012, alle 1.910 del 2013 e per finire con le 2.266 del 2014. Lo scorso anno i paesi che hanno visto partire più controversie sono la Germania (374), gli Stati Uniti (354 casi), il Belgio (205) e la Francia (201). Tali stati guidano anche la classifica delle procedure pendenti, nonostante le centinaia di Map portate a termine: in Germania l'arretrato è salito a 1.029 casi (+20%), negli Usa a 956 (+30%), in Belgio a 492 (+55%) e in Francia a 549 (-11%, dato che le autorità transalpine hanno chiuso nel 2014 ben 270 procedure). Per quanto riguarda i tempi, la durata media delle Map concluse nel 2014 in area Ocse si attesta a 23,79 mesi, con un lieve incremento rispetto ai 23,57 mesi dell'anno precedente, ma in miglioramento rispetto agli anni 2010 (27,3 mesi), 2011 (25,59 mesi) e 2012 (25,46 mesi). L'Italia. Le statistiche dell'organizzazione parigina mostrano un'Italia in difficoltà nel fare fronte alla crescente richiesta di tutela da fenomeni di doppia imposizione. Solo nel 2014 sono state recapitate al Df 89 procedure amichevoli: una cifra considerevole se si pensa che in tutto il quinquennio 2006-2010 le richieste di accordo erano state in totale 101. Sono sette le Map portate a termine dall'Italia lo scorso anno: di queste, una era stata avviata nel 2008, due nel 2009, una nel 2010, due nel 2011 e una nel 2012. A ciò vanno aggiunte le oltre 200 procedure amichevoli attualmente gestite dal Mef ai sensi della Convenzione arbitrale del 1990 in materia di prezzi di trasferimento (nelle quali però, se gli stati non trovano un'intesa entro due anni, interviene una commissione consultiva a fare da arbitro). Il piano Beps. L'Azione 14 del progetto Beps predisposto dall'Ocse riguarda proprio il potenziamento delle procedure amichevoli. Gli stati del G-20 si sono ufficialmente impegnati a recepire uno standard minimo che consenta una più rapida ed effettiva risoluzione

delle controversie legate ai trattati fi scali. Un percorso che, ha ricordato ieri una nota dell'organizzazione parigina, «passerà anche da una più completa analisi statistica, pure per quanto riguarda le economie dei paesi non-Ocse che ad oggi non risultano mappate». © Riproduzione riservata

Le procedure dell'Italia

Pendenti al 1° gennaio 2014

Avviate nell'anno

Defi nite nell'anno

Ritirate nell'anno

Pendenti al 31/12/2014 Fonte: Ocse, Mutual Agreement Procedure Statistics for 2014

Riciclaggio, non si scherza

Per la Cassazione è reato la mancata identificazione della clientela o del beneficiario effettivo della prestazione professionale. Basta il dolo generico
Ferrara

Compie reato il professionista che non identifica il cliente e soprattutto il beneficiario effettivo della sua prestazione né verifica lo scopo e la natura del rapporto in tutta la sua durata. A consumare il reato è sufficiente il dolo generico, vale a dire la mera coscienza e volontà di contravvenire alle prescrizioni in materia di verifica della clientela. È quanto emerge dalla sentenza della pubblica ieri dalla quarta sezione penale della Cassazione. a pag. 26 Stretta sull'adeguata verifica dell'antiriciclaggio. Compie reato il professionista che non identifica il cliente, e soprattutto il beneficiario effettivo della sua prestazione, e che non verifica lo scopo e la natura del rapporto in tutta la sua durata. L'illecito penale è previsto dalle norme antiriciclaggio del decreto legislativo 231/07 che impone severi obblighi a intermediari finanziari ma anche ad avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro e notai, la cui inosservanza è punita con la pena pecuniaria. A consumare il reato è sufficiente il dolo generico, vale a dire la mera coscienza e volontà di contravvenire alle prescrizioni in materia di verifica della clientela. È quanto emerge dalla sentenza 46415/15, pubblicata il 23 novembre dalla quarta sezione penale della Cassazione. Astensione necessaria. Il ricorso del procuratore generale presso la Corte d'appello è accolto contro le conclusioni del pg della Suprema corte, che chiedeva il rigetto. Nell'ambito di un processo a carico di un consulente del lavoro per appropriazioni indebite e circonvenzioni di incapace, si riapre il processo a carico di due dipendenti di un'azienda che rientra fra gli intermediari finanziari indicati da un altro decreto, il 51/2007, come destinatari degli obblighi antiriciclaggio: avevano concesso prestiti senza pretendere che fosse personalmente presente chi ne appariva richiedente, mentre in loro vece c'era sempre il professionista, imputato principale del procedimento. L'elemento soggettivo del reato si configura perché le impiegate addette ai finanziamenti fanno di contravvenire alle regole nel momento in cui avviano la pratica «per interposta persona». In effetti il decreto legislativo 231/07 impone obblighi ben precisi a intermediari finanziari, società e professionisti: bisogna sempre identificare la persona o le persone fisiche che in ultima istanza possiedono o controllano il cliente persona fisica oppure la persona fisica per conto della quale si realizza un'operazione o un'attività. E quando non risulta possibile adempiere agli obblighi di verifica deve ritenersi vietato instaurare il rapporto continuativo o la prestazione professionale con il cliente. Parola al giudice del rinvio.

L'economista.

Deaglio: «Possibili 10 anni di crescita»

Nel ventesimo rapporto del Centro Einaudi, per l'Italia i segni di una risalita sostenibile
CATERINA MACONI

La ripresa, e se toccasse a noi?". I titoli dei Rapporti realizzati ogni anno dal professor Mario Deaglio per il Centro Einaudi in collaborazione con Ubi banca sono sempre una sintesi puntuale sullo stato dell'evoluzione della globalizzazione e del suo impatto sulle economie sviluppate e l'Italia. In quello dell'edizione del 2015, il ventesimo, si inizia a intravedere per il nostro Paese un ragionevole, anche se «contenuto e somnesso», ottimismo. Dopo sette anni passati a contare le cicatrici lasciate dalla crisi, si intravede uno spiraglio: l'Italia ha ripreso a muoversi sul cammino della ripresa. «Se si tratterà di ripresa vera e non di un semplice rimbalzo lo vedremo nei prossimi trimestri», spiega Deaglio analizzando i numeri di quello che ancora chiama «il malato Italia»: rispetto al 2007, gli investimenti sono crollati del 30%, il Pil è sotto del 9% e i consumi privati, che hanno tenuto fino al 2011, scendono fino al -8%. Ma quello che si è registrato nell'ultimo anno, supportato dai sondaggi, è un clima «meno teso e meno ansioso» per famiglie e imprese: alcuni settori sono balzati inaspettatamente alla ribalta (filiera alimentare, turismo, start up), le esportazioni si affacciano a nuovi mercati, gli investimenti produttivi si riprendono, anche se manca ancora il contributo del settore delle costruzioni, benché dall'immobiliare emergono segnali positivi. Questi dati, uniti a riforme che hanno «reso sostenibile il sistema pensionistico e quindi la finanza pubblica in generale», contribuiscono alla ripartenza del nostro Paese. Con alcune zone d'ombra: il Rapporto evidenzia come ci sia ancora una forte emergenza che proviene dal sistema produttivo del Mezzogiorno, che durante la crisi ha perso più del doppio degli occupati persi dal Centro-Nord (575mila contro 235mila), mentre di tutte le 290mila famiglie cadute in povertà dal 2007, quasi 200mila provengono dal Sud. «Ci deve essere innanzitutto la volontà di svilupparsi e crescere», commenta Deaglio, prima di illustrare quello che chiama «un possibile futuro» per l'Italia: «Un aumento della domanda interna del 2-2,5%, a nostro avviso ragionevole e sostenibile per un lungo periodo, può portare a un aumento del Pil dell'1,5-2%. In dieci anni e con una sostanziale stabilità della spesa pubblica - prosegue - il rapporto deficit/Pil potrebbe scendere sotto al 2%: si creerebbero ogni anno 150/200mila posti di lavoro "buoni", ovvero competitivi a livello internazionale». Un percorso che si delinea lungo ma, appunto, possibile: dal Rapporto emerge che l'Italia è in controtendenza rispetto all'Europa, che fatica a trovare la propria misura in un contesto globale che invece vede l'Africa inaspettatamente crescere: «Probabilmente sarà lei a salvarci dalla stagnazione in cui siamo e che ci si prospetta, con la crescita potenziale dell'occupazione che diminuisce soprattutto tra le economie emergenti: in Africa si sta creando risparmio e arrivano investimenti». Ma non solo l'Europa: anche gli Stati Uniti vivono una ripresa problematica, con il Pil che cresce e i salari che diminuiscono, mentre la Cina rallenta. Insomma, la crisi economica è alle spalle, «ma lascia in eredità un futuro problematico e la prospettiva di nuove fonti energetiche» con il petrolio che potrebbe diventare sempre meno importante per il nostro futuro, cedendo il passo al solare, «e nuovi miracoli economici» all'orizzonte.

Semplificazioni

Il governo taglia i 45 decreti «inutili» Boschi: superati da riforma della Pa

Sulla manovra l'Eurogruppo conferma il rinvio a primavera del giudizio definitivo. Padoan: tutto ok
Maurizio Carucci

In Consiglio dei ministri «abbiamo approvato il decreto legislativo per il taglio dei decreti inutili, in cui si individuano da un lato alcuni decreti attuativi che i ministeri non hanno ritenuto di attuare e dall'altro alcune modifiche a decreti attuativi per renderli utili». Lo ha detto il ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi, al termine del Cdm. «Sono circa 45 i decreti abrogati - ha aggiunto Boschi - e tra 12 e 15 quelli modificati. Dai governi Monti e Letta abbiamo ereditato 889 decreti, oggi ne abbiamo 236 ancora da adottare. Inoltre, in 20 mesi il tasso di attuazione di norme approvate dal Parlamento ha superato il 70%». Il "taglio decreti inutili", che ieri ha ricevuto il primo sì dal Consiglio dei ministri, mette in atto un «intervento di pulizia dell'ordinamento giuridico» rappresentando «un elemento di semplificazione e di certezza del diritto, che tocca molti argomenti, tra i quali la razionalizzazione degli acquisti, le attività imprenditoriali, alcuni sistemi tariffari, il mercato elettronico e l'agenda digitale». Il decreto presentato dal ministro Boschi rappresenta il primo dei decreti attuativi della riforma della Pubblica amministrazione: dovrebbe condensare in pochi articoli una serie di misure di abrogazione, totale o parziale, o di modifica di numerose disposizioni legislative entrate in vigore dal 2012 in poi. Il decreto in questione, dopo l'approvazione in Cdm, dovrà essere esaminato dalle commissioni parlamentari competenti prima del varo definitivo. Per quanto riguarda gli altri decreti attuativi del ddl Madia, le novità sugli statali e i dirigenti pubblici potrebbero arrivare in Cdm non prima di febbraio, con il rischio concreto che tutto slitti a dopo primavera. Dunque non verrà rispettato l'obiettivo di approvare tutti i decreti entro l'anno. Intanto mentre la legge di stabilità approda oggi in Commissione alla Camera dopo l'ok del Senato, da Bruxelles l'Eurogruppo ha confermato il giudizio di non piena conformità con le regole del patto della manovra di bilancio italiana, aggiornando alla primavera la decisione se concedere all'Italia l'utilizzo di tutte le clausole di flessibilità sul deficit richieste. Secondo il ministro Padoan, le conclusioni dell'Eurogruppo sono in linea con le attese: «La legge di stabilità è ritenuta accettabile», ha detto.

Foto: Maria Elena Boschi

Il ritorno di Nicastro

Nasce la «banca dei rifiuti» Incagli tagliati dell'82%

F.D.D.

La bellezza di 8,5 miliardi di euro di sofferenze è stata tagliata, con un tratto di penna di Banca d'Italia, ad appena 1,5 miliardi. I prestiti non rimborsati di Banca Marche, CariChieti, Carife e PopSpoleto le quattro banche salvate col primo bail in in salsa italiana e presiedute dall'ex Unicredit Roberto Nicastro- sono stati stimati al 17,5% del valore di «libro». Un abbattimento assai rilevante che è frutto di una scelta arbitraria e non di una trattativa, come accade nel mercato dei cosiddetti non performing loan (npl). L'incasso finale dipenderà dalle capacità di recupero dei gestori della bad bank e quella percentuale potrebbe salire, spiegava l'economista Mario Seminerio. Fra gli addetti ai lavori, poi, c'è non poca curiosità per quella percentuale applicata dalla vigilanza di via Nazionale. Ci si chiede, in particolare, quali effetti ci sarebbero sull'intero sistema bancario se le sofferenze fossero tagliate dell'82,5% come per le quattro banche salvate domenica dopo l'ok del consiglio dei ministri al decreto «ponte». Gli ultimi dati di Bankitalia dice che a settembre scorso i finanziamenti in arretrato di famiglie, imprese e pubblica amministrazione erano arrivati a quota 200 miliardi: se il valore di mercato fosse pari al 17,5% vorrebbe dire una perdita secca di sistema di circa 165 miliardi. Un colpo che correrebbe il rischio di mettere in ginocchio l'industria bancaria italiana. Peraltro, sul versante delle sofferenze non si vede la luce in fondo al tunnel. Gli istituti di credito stanno proseguendo nel percorso di alleggerimento, grazie a operazioni di cessione a soggetti specializzati. Ma l'inversione di tendenza si registrerà solo nel 2017 quando scenderanno a quota 209,5 miliardi dopo esser salite fino a 212 miliardi l'anno prossimo. La svolta dovrebbe coincidere con una robusta ripresa dei prestiti. Proprio su una maxi erogazione di liquidità poggia l'intervento del Fondo di risoluzione di Bankitalia scattato ieri per favorire la continuità dei quattro istituti vicini al crac. A dare l'indispensabile supporto sono i principali player del nostro Paese cioè IntesaSanpaolo, Unicredit e Ubibanca. I tre big hanno indicato pure l'entità del loro contributo allo stesso Fondo pari rispettivamente a 475 milioni, 300 milioni e 91 milioni. Ancora da chiarire, invece, cosa accadrà ai 6mila dipendenti coinvolti nel salvataggio. Scontato un piano di esuberi, i sindacati puntano i piedi. «Basta sacrifici ai lavoratori» dice Lando Sileoni (Fabi), mentre Agostino Megale (Fisac) chiede «certezze» sul futuro.

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan [Ansa]

Tecnologia e voluntary disclosure

Rientro di capitali: pratiche a Pescara e l'agenzia va in tilt

Le Entrate accentrano gli invii nel capoluogo abruzzese Salvo poi prevedere il contraddittorio nelle città di origine

GUIDO BELTRAME

Non c'è pace per la Voluntary Disclosure. Prima, le circolari dall' Agenzia delle Entrate emanate con il contagocce, poi la proroga giunta a 36 ore dalla scadenza (con il Ministro Padoan che, nel giro di 15 giorni, prima nega il rinvio e poi firma il provvedimento). Fine delle tribolazioni? No. Nella serata del 6 novembre è arrivata l'ultima trovata della direttrice Orlandi, che ha cambiato le regole in corsa stabilendo che, le istanze presentate a partire da martedì 10, sarebbero confluite al centro operativo di Pescara. Una decisione che ha causato l'ennesimo tour de force negli studi dei commercialisti, che hanno cercato di inviare il maggior numero possibile di pratiche, entro la mezzanotte del 9 novembre. La procedura, infatti, con una burocrazia tutta italiana, prevede che, dopo l'invio di un file telematico di soli numeri, sia obbligatorio inviare una relazione che, prima della decisione dell'ultimo minuto della Orlandi, andava inviata alle Direzioni Regionali territorialmente competenti (dove eventualmente si terrà il contraddittorio), ora confluiranno tutte a Pescara. Il file numerico ha un "peso" informatico ridicolo, 4kb; nonostante ciò, l'invio massiccio, tra l'8 e il 9 novembre, ha ingolfato i server dell'Agenzia che hanno impiegato molto tempo per elaborarli. Ci si domanda: che urgenza aveva la direttrice Orlandi di emanare un provvedimento la sera del venerdì ponendo come scadenza la mezzanotte del lunedì successivo? Qualcuno aveva calcolato l'impatto informatico di una simile decisione? La maggioranza delle istanze spedite a Pescara, dietro espressa richiesta dei contribuenti, ritornerà agli uffici territoriali, quindi: che bisogno c'era di un simile provvedimento che causa ulteriori aggravii di lavoro ai funzionari dell'Agenzia? La direttrice Orlandi ha la percezione del costo per il Paese di una simile decisione? E, infine, in prossimità della scadenza dell'invio delle relazioni accompagnatorie (30 dicembre), posto che le stesse hanno allegati di 15MB, che succederà all'unica casella Pec? Insomma, al caos fiscale, purtroppo, non c'è mai fine, ma il caos è spesso generato da decisioni scriteriate.

Svolta Cassa Ferrara, Banca Marche, Banca Etruria e Carichieti ripartono. Abi: sarà un onere ingente
Salva banche, arrivano i nuovi vertici

L.D.P.

All'indomani del decreto di salvataggio, per le quattro banche, Cassa di Ferrara, Banca Marche, Banca Etruria e Carichieti, si pare una nuova stagione indicata anche nel nome. I quattro istituti hanno riaperto antepoendo al vecchio nome l'appellativo di «Nuova». Intesa Sanpaolo, Unicredit e Ubi sono il pool dei tre maggiori istituti che ha garantito la linea di liquidità immediatamente necessaria per avviare il salvataggio (da 1,65 miliardi totali). Su questi fondi c'è la garanzia della Cassa Depositi e Prestiti. In caso di incapienza del Fondo di risoluzione alla data di scadenza del finanziamento, Cdp dovrebbe a quel punto essere rimborsata con i proventi derivati dalla cessione delle quattro nuove banche. Per guidare il nuovo corso delle quattro banche, Bankitalia ha scelto di affiancare all'ex dg di Unicredit Roberto Nicastro (che ha il ruolo di presidente) un consiglio di amministrazione che in tutti e quattro i casi vede tra i membri Maria Pierdicchi. Cioè la ex numero uno di Standard & Poor's Italia. A Intesa, Unicredit e Ubi l'intervento per il salvataggio delle quattro banche costerà 866 milioni. Per l'istituto guidato da Federico Ghizzoni, il conto sarà di 300 milioni: al fondo di risoluzione il gruppo ha già versato 90 milioni, cui se ne aggiungeranno 210 milioni come impatto dei versamenti ordinari e straordinari che vengono richiesti dal fondo. «Ogni banca farà la sua parte nella misura in cui verrà richiesta dalla legge», ha detto invece il presidente del Consiglio di sorveglianza di Bpm, Piero Giarda. Il decreto salva banche «non ci preoccupa ma ci pesa, è un ingente onere che si somma ai costi della crisi in un Paese in cui, a differenza di Germania, Francia, Inghilterra e degli altri paesi d'Europa lo Stato non ha dato un aiuto alle banche» ha commentato il presidente dell'Abi Patuelli .

Foto: Abi Il presidente Antonio Patuelli

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

ROMA

CAMPIDOGLIO

La decisione di Tronca: spostati 27 dirigenti in chiave anti-corruzione

GABRIELE ISMAN

A PAGINA V CAMPIDOGLIO La decisione di Tronca: spostati 27 dirigenti in chiave anti-corruzione L'AVEVA promesso quattro giorni fa : «È prevista una imminente e prossima rotazione interna dei dirigenti del Campidoglio» aveva detto alla presentazione del logo del Giubileo, seduto accanto al prefetto Gabrielli e al governatore Zingaretti. Ieri è arrivata la decisione del commissario Francesco Paolo Tronca: 27 dirigenti del Comune spostati dagli attuali incarichi con effetto immediato secondo quanto prevedeva il piano Anticorruzione elaborato dall'ex assessore alla Legalità del Campidoglio. Il piano era arrivato all'indomani dello scandalo di Mafia Capitale. Finora erano stati una decina i dirigenti ruotati all'interno dell'amministrazione comunale, ed erano in buona parte quelli finiti nelle carte dell'inchiesta sul sistema di Buzzi & Carminati. Sabella aveva anche fissato i criteri delle rotazioni successive: sarebbero stati spostati di incarico i dirigenti da più di tre anni nello stesso incarico, ma anche, nei settori più critici, per i funzionari e i dipendenti che erano nei medesimi uffici rispettivamente da almeno cinque anni e da almeno dieci.

Un piano che lo stesso Sabella nel gennaio scorso - un mese dopo che si era insediato nel rimpasto della giunta Marino - aveva spiegato così: «I dirigenti e i funzionari devono ruotare, non vogliamo che questo avvenga in modo soft ma in modo "hard". Il mio obiettivo è di integrare questo piano con la direttiva sugli appalti e con il nuovo regolamento comunale sui contratti». A giugno lo stesso Sabella era stato ancora più deciso nel presentare la versione 2.0 del suo piano che puntava a ridurre drasticamente il rischio corruzione negli uffici della macchina capitolina: «La rotazione sarà totale, e nel giro di due o tre anni speriamo di far ruotare tutto il personale di Roma Capitale». Alla metà di agosto poi era arrivato lo spostamento per 40 dirigenti, sia a livello centrale che a livello municipale: erano i giorni in cui il Comune sembrava sul punto di essere sciolto per mafia, e quelle rotazioni erano tra gli ultimi atti dell'allora sindaco Marino prima di partire per le vacanze estive negli Stati Uniti, rovinata (ma non annullata) dai funerali di Vittorio Casamonica. Ora la decisione di Tronca, la prima che abbia un effetto sulla pianta organica del Campidoglio, ad appena tre settimane dal suo insediamento come commissario straordinario. A Palazzo Senatorio c'è riserbo sui nomi e sugli incarichi che ruoteranno già a partire da oggi, con i provvedimenti che saranno pubblicati sui siti della Pubblica amministrazione. In Campidoglio è altissima l'attenzione al tema dell'anticorruzione e non è escluso che nelle prossime settimane arrivino ulteriori rotazioni magari non a livello dirigenziale - per dare ulteriore attuazione al piano Sabella.

www.comune.roma.it www.roma.repubblica.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: PALAZZO SENATORIO La sede storica del Comune di Roma in piazza del Campidoglio IL COMMISSARIO Francesco Paolo Tronca, prefetto e dal 1 novembre commissario del Campidoglio